

Arti

ricchezze

acqua

vino

arte

giovani

paesaggio

Articoli principali

l'opinione

asti europea

di giorgio calabrese, cda, authority europea sicurezza alimentare

In questo momento tutte le forze intellettuali ed economiche astigiane si stanno muovendo per togliere la provincia e la città di Asti dal **letargo operativo** che negli ultimi quindici anni ha afflitto non solo coloro che ricoprono un ruolo istituzionale, ma anche coloro che del lavoro fanno la loro fonte di vita e sopravvivenza. La crisi delle aziende multinazionali di tutto il Piemonte ha creato prima l'antisociale mancanza di lavoro e poi un grave disagio sociale.

L'errore di Asti e dei suoi uomini è stato quello di considerare che se una grande azienda soffre per il valore 10, essendo Asti una piccola città soffre per il valore 5. Non è così!

Da clinico medico posso affermare che noi facciamo un errore simile quando consideriamo che, ad esempio, la terapia della bronchite febbrile del bambino equivalga, come terapia, alla somministrazione della metà dei farmaci che prescriviamo ad un adulto, affetto dallo stesso male. Un bambino ha un fisico diverso ed è in evoluzione, per cui cambia spesso la sua morfologia e la sua capacità di reazione, fino a quando non assesta la sua forza anticorpale, rendendola definitiva, contro ogni malattia di quel tipo.

Asti ha subito questo errore terapeutico: la Fiat è andata in crisi per parecchi anni e le nostre aziende hanno prodotto la metà di prima; di conseguenza, ci sono stati licenziamenti prima della metà degli operai e impiegati, poi di quasi la totalità dei lavoratori poi li abbiamo messi in cassa integrazione, pagandoli per non lavorare ma soprattutto per renderli depressi e apatici. **Non sono state cercate nuove soluzioni lavorative**, per riadattare questi lavoratori in nuove occupazioni lavorative, con nuovi stimoli e nuove soddisfazioni, prima psicologiche e poi economiche, cosa che in questo momento di recessione non guasta!

Cosa avremmo dovuto fare? Faccio un esempio: dieci anni fa chi scrive pregò l'attuale presidente della Fondazione della Cassa di Risparmio di Asti, dr. Michele Maggiora, e l'attuale presidente dell'Ordine dei Medici, dr. Mario Alfani, di incontrare il rettore dell'Università di Torino, nella persona del pro-rettore, prof. Angelo Garibaldi, per far nascere ad Asti **il corso universitario di Scienze infermieristiche**. Le due autorità astigiane che furono sensibili alla crescita e al miglioramento della nostra città, mi seguirono e le risultanze di quel dialogo furono estremamente positive sia da parte nostra che del pro-rettore. Ritornati ad Asti e riferita la risposta all'autorità sanitaria competente, l'ASL, quest'ultima nicchiò e tutto si fermò! Inopinatamente!

Dopo dieci anni, Asti ha ripreso il progetto e lo ha concretizzato ma dopo alcuni avvenimenti: **1)** nel frattempo, visto il **nostro letargo**, la prolifica città di **Alba** ci ha preceduti facendo il primo corso universitario per infermieri, dopo quello esistente e unico di Torino; **2)** a seguire l'intelligente città di **Casale Monferrato** ci ha preceduti e ha seguito Alba.

E Asti? E' rimasta a guardare, finendo per assumere tanti infermieri professionali provenienti da qualunque Paese del mondo, comunitario ed extra. Nulla di male, anzi ben vengano, perché ci hanno risolto, almeno parzialmente il problema della carenza di figure professionali qualificate. Questa mia visione mondiale e antirazzista deriva non solo da scelte cristiane, ma anche perché chi scrive è l'unico membro italiano, da sei anni, dell'**Authority Europea della Sicurezza Alimentare (E.F.S.A.)** che ormai, da tre anni, ha sede in **Parma**. Io amo la globalizzazione delle più svariate etnie presenti nel nostro paese, che non è l'Italia ma l'**Europa**, oggi a **ventisette nazioni** e chissà che non aumenti nel futuro.

Un altro esempio, che mi riguarda: sempre dieci anni fa circa e forse più interpellai ancora il prof. Garibaldi, allora preside della Facoltà di Agraria dell'Università di Torino, per far nascere ad Asti, il primo corso europeo del corso di **Tecnologia Alimentare della Ristorazione Collettiva**, e ricevuta una risposta positiva e con la grande sinergia operativa del prof. Vincenzo Gerbi, già allora docente nella stessa facoltà, convincemmo a concretizzare questa iniziativa le istituzioni astigiane,

composte dal sindaco Bianchino e dall'assessore all'istruzione, Maria De Benedetti, dal presidente della Provincia Roberto Marmo, dal presidente della Fondazione C.R.A Michele Maggiora, dall'allora presidente della Camera di Commercio Aldo Pia, e il grande imprenditore astigiano, Cavaliere del lavoro Lorenzo Ercole, titolare della SACLA'. Nacque questo corso unico allora e comunque **il primo**, che tante soddisfazioni continua a dare ancora oggi ad Asti, con **l'en-plein di iscritti** ogni anno, e **tanti posti di lavoro** ai nostri bravi studenti, oggi manager della ristorazione collettiva.

Due esempi di buone idee e onesti uomini, ma due motivi di riflessione sul fatto che una città piccola cresce, economicamente e culturalmente, se fa dell'**università l'enzima scatenante**, che accelera la reazione senza farsi trovare presente alla fine della stessa.

Asti avrebbe potuto avere, secondo chi scrive, una sua piccola università autonoma dalle due cugine più grandi esistenti e invece l'ha fatta *Slow-food* col suo guru Carlin Petrin, meno intellettuale ma più intraprendente dei nostri uomini astigiani, che pur essendo un uomo dichiaratamente di sinistra, è riuscito a convincere il Governo nazionale e regionale di centro-destra a finanziare questo microscopico ateneo (nato con una sola facoltà!) privo, all'inizio di docenti universitari e delle necessarie attrezzature scientifiche. Asti purtroppo ha **perso il treno** grazie alla paura dei suoi uomini politici e al poco interesse degli addetti ai lavori, distratti da altre esigenze momentanee e finalizzate a scopi di quieto vivere.

Oggi **Asti** non può più aspirare ad andare da sola ma ha ancora ottime possibilità di fare delle **joint-ventures con altre città**, come Alessandria, che fa parte già di un'università composita, con Novara e Vercelli il cui rettore, vedi caso è un grande scienziato della giurisprudenza l'astigiano-canellese prof. Paolo Garbarino, e **Alba**, che appartiene solo geograficamente alla capace provincia di Cuneo, ma che moralmente è più nostra consorella, e non dimenticherei **Acqui Terme**, città dalle grandi risorse turistico-economiche ma geograficamente infilata in cul di sacco che la rende poco appetibile e raggiungibile dalla moltitudine, e che ha voglia di far sistema con le città limitrofe.

Mi metto a disposizione, grazie al mio ruolo internazionale, per stimolare **le istituzioni europee** a finanziare **corsi universitari interdisciplinari**, magari in lingua inglese, nel campo inerente alla nostra società astigiana (alimentazione, enologia, cultura medievale, Vittorio Alfieri, cinema, teatro, ecc.), proponendo ai vari ministri delle **ventisette nazioni**, di affidarci per un periodo minimo di dieci anni, almeno due o tre **studenti** l'anno, con delle loro borse di studio, a favore di costoro, **per formare**, al minimo delle spesa, delle **figure che saranno utili ai loro Paesi** per raggiungere gli standard operativi dei primi quindici Paesi dell'Unione Europea.

L'impegno, dunque, è che Asti si metta in grado subito di formare nuove figure professionali utili all'Europa, creando una **Fondazione-Scuola di alta qualificazione**, con docenti provenienti da tutti i Paesi europei, specie dai paesi *PECO* (ex Unione Sovietica) e dal mondo orientale.

Una raccomandazione: non facciamo che di questa proposta ancora una volta se ne appropri qualche altro e ci preceda come è già avvenuto in altre occasioni del passato.

economia: acqua e vino

acqua potabile: oggi c'è, ma domani?

di alessandro mortarino, coordinatore, comitato provinciale astigiano a favore dell'acqua pubblica

Immaginiamo che tutti coloro che leggeranno questo semplice contributo, concorderanno con noi: **l'acqua** è una delle risorse indispensabili ed **essenziali all'esistenza** sul nostro pianeta: senza acqua non c'è vita. Un dato inequivocabile, insomma, perché l'acqua non è “né di destra né di sinistra”...

I dati scientifici a nostra disposizione ci informano che la Terra possiede circa **1400 milioni di chilometri cubi di acqua**, che ricoprono il 71% della superficie terrestre; di questa, ben il 97% è salata. **L'acqua dolce**, quindi, rappresenta appena **il 3% del totale**. Il 68,7% di essa è contenuta nei ghiacciai e il 30% in falde sotterranee troppo profonde per esservi attinta, per cui **solo lo 0,3%** dell'acqua dolce si trova **in superficie** (fiumi, laghi e sorgenti) e può essere utilizzata per scopi umani (ed è pari appena allo 0,008% dell'acqua totale presente sulla Terra).

Come se non bastasse, le **riserve d'acqua** stanno oggi diminuendo progressivamente e nel medesimo momento in cui la domanda sta crescendo altrettanto progressivamente (e pericolosamente), secondo un ritmo che ogni giorno di più mostra la sua assoluta insostenibilità.

Tra meno di vent'anni, ci avvisano ad ogni piè sospinto gli stessi scienziati, ogni persona disporrà, in media, di un terzo in meno dell'acqua attualmente a sua disposizione oggi.

Eppure, fino a poche settimane or sono, chiunque avesse voluto esprimere il proprio grido di pericolo partendo proprio da questi elementari e non contraddetti dati, sarebbe stato puntualmente etichettato come una nefasta, negativa ed esagerata Cassandra, probabilmente desiderosa di disseminare (chissà poi il perché...) il panico nel nostro tranquillo e perfetto mondo.

Ora non più. Questo sorprendente inverno, nella sua inusuale mitezza, ha finalmente avvicinato a tutti noi la percezione di cosa concretamente possano significare lo scioglimento dei ghiacciai e l'innalzamento dei mari, la mancata applicazione del *Trattato di Kyoto* e la crescente cancerogenità delle arie delle nostre città, l'avanzata delle desertificazioni della crosta terrestre, l'esaurimento delle fonti energetiche fossili, la continua estinzione di specie animali e vegetali...

Ora siamo tutti avvertiti. E senza alibi.

Cade, dunque, perfettamente a tempo **la campagna nazionale** di raccolta firme **per una legge d'iniziativa popolare a favore dell'acqua pubblica**, avviatasi in tutta Italia il 13 gennaio e che ha immediatamente incontrato l'attenzione e la condivisione della cittadinanza. Si tratta di un progetto di legge che nasce non nelle stanze della politica ma in quelle di centinaia di **organizzazioni della società civile** (ong, associazioni di volontariato, ambientaliste e di difesa dei diritti, forze sindacali, movimenti...) e che riassume in soli tredici articoli (scritti in forma assai poco “politico-burocratese”) alcuni **principi di salvaguardia** che qui sintetizziamo:

- Innanzitutto, mette in evidenza il **valore assoluto della risorsa acqua**, affermando che l'acqua è un bene comune e un diritto umano universale (cioè di tutti gli abitanti del pianeta) e che la disponibilità e l'accesso all'acqua potabile sono diritti inalienabili ed inviolabili della persona: senza acqua non c'è vita.
- Ma l'acqua non è **un bene** infinito e deve, quindi, essere **tutelato e conservato** perché indispensabile all'esistenza di tutti gli esseri viventi di oggi e delle future generazioni. E la risorsa, per effetto della pessima cura che l'uomo moderno le sta dedicando, sta progressivamente riducendosi in quantità e qualità. Nel 2023, secondo le previsioni di autorevoli scienziati, il 60% della popolazione mondiale potrebbe trovarsi con scarse risorse idriche per i propri bisogni primari.
- E', dunque, indispensabile che **ogni territorio** definisca un proprio **bilancio idrico** che preservi la risorsa e la sua qualità.
- **Tutte le acque** superficiali e sotterranee devono, quindi, essere considerate **pubbliche** e non mercificabili e costituire una risorsa che è salvaguardata ed utilizzata secondo criteri di solidarietà.

- Pertanto, i gestori delle “nostre” acque non possono più essere società di capitali: il risultato economico di una impresa non può riguardare e condizionare un elemento vitale come l’acqua. Il servizio idrico integrato deve essere un **servizio pubblico** privo di rilevanza economica, sottratto alle leggi del mercato e della concorrenza e finalizzato ad obiettivi di carattere sociale ed ambientale, gestito esclusivamente attraverso enti di diritto pubblico. Questa determinazione porta, entro tempi definiti, a far terminare tutte le gestioni affidate a privati o a società miste pubblico/privato o a società per azioni a totale capitale pubblico.
- Il diritto all’acqua si traduce nel fatto che ad ogni essere umano devono essere garantiti **gratuitamente cinquanta litri di acqua ogni giorno** per usi alimentari ed igienici. Oltre i cinquanta litri al giorno, si stabiliscono **tariffe secondo fasce di consumo** che, comunque, non potranno superare una soglia massima definita: non è più possibile sprecare la risorsa acqua, neppure pagando...
- In previsione del fatto che la risorsa sarà sempre più scarsa, si stabilisce che l’acqua potabile debba essere utilizzata innanzitutto per l’**alimentazione** e l’**igiene umana**. Poi, per l’agricoltura e l’alimentazione animale.
- Dalla data di entrata in vigore della legge, **nessuna nuova concessione per sfruttamento**, imbottigliamento e utilizzazione di sorgenti, fonti, acque minerali o corpi idrici idonei all’uso potabile può essere rilasciata.
- **I lavoratori del servizio idrico** e gli abitanti del territorio dovranno poter partecipare attivamente alle decisioni relative agli atti fondamentali di gestione del loro servizio idrico integrato.
- Come sarà possibile finanziare una così consistente opera di ri-pubblicizzazione e la successiva gestione del recuperato Bene Comune Acqua? Il servizio idrico sarà **finanziato con la riduzione delle spese militari** (la Finanziaria destinerà una quota annuale di risorse non inferiore al 5% delle somme destinate nell’anno finanziario 2005 alle spese militari, prevedendo per queste ultime una riduzione corrispondente), con la **lotta all’evasione fiscale** (due miliardi di euro/anno delle risorse derivanti dalla lotta all’elusione e all’evasione fiscale), con la destinazione di una quota parte non inferiore al **10%, dell’IVA** applicata sul commercio delle acque minerali, con tasse ambientali di scopo relative al prelievo fiscale sulla produzione e l’uso di sostanze chimiche inquinanti per l’ambiente idrico.
- Infine, verrà istituito un **fondo nazionale** per finanziare progetti per l’accesso all’acqua potabile nel **Sud del mondo**, dove ogni giorno 30.000 persone muoiono per cause connesse alla scarsità d’acqua o alla sua cattiva qualità e igiene (tra essi, circa 5.000 bambini ogni giorno!).

Nei primi settantacinque giorni della campagna, sono già state raccolte circa 200.000 firme in tutta Italia e quasi **1.000 firme nella provincia di Asti**: una chiara dimostrazione dell’attenzione che la società civile mostra nei confronti del suo “bene comune”. Sarà possibile firmare per questa legge fino al 13 luglio ai molti banchetti o presso le segreterie comunali.

27 Organizzazioni aderenti al comitato provinciale astigiano:

Acli, Associazione A Sinistra, Associazione Italia/Cuba, Asti Social Forum/Gruppo P.E.A.C.E., Casa degli Alfieri, Cgil provinciale, Cgil Fp, Circoscrizione Asti Est, Comitato Iscritti Cgil della Cassa di Risparmio Asti, Comune di Castello d’Annone, Confederazione Cobas, Coop. Della Rava e della Fava, Dendros Canelli, Disvi, Dodici Ceste, Ente Parchi e Riserve Naturali Astigiani, Federazione Verdi, Gruppo di Acquisto Solidale “Il Gasti”, Legambiente, Libera, Lista Civica “La Città che Vogliamo”, Organizzazione Mato Grosso, Osservatorio del Paesaggio, Pro Natura, Partito dei Comunisti Italiani, Rifondazione Comunista, Tempi di Fraternità.

www.acquabenecomune.org, www.astisocialforum.org .

economia: acqua e vino

I'acqua "pubblica"

di claudio caron, presidente asp

Ho firmato la proposta di legge d'iniziativa popolare ed ho aderito convintamente ad un'idea giusta: l'acqua è bene di tutti, un bene fondamentale per la vita, deve essere tutelato e gestito nell'interesse collettivo e deve essere patrimonio pubblico.

Qui si inserisce la discussione su gestione pubblica ed il significato che ha questa definizione: per quanto mi riguarda è utile un approfondimento teso a dare significato positivo alla parola "pubblica" indicando la capacità di programmare, intervenire, distribuire con un alto indice di professionalità, d'efficienza e di capacità di gestione economica complessiva.

Per questo nel convegno tenuto in Provincia e promosso dall'Ambito ho voluto precisare che S.p.A. partecipata dal settore pubblico in maggioranza e dal settore "privato" in minoranza con il sistema della tariffa e con il piano degli investimenti deciso dal potere politico, rappresenta una esperienza da seguire con attenzione poiché oggi è una esperienza diffusa sul territorio nazionale e riconvertirla a tutto pubblico anche nella gestione può rappresentare un serio problema per gli enti locali di medie e piccole dimensioni sprovvisti delle capacità finanziarie necessarie ad affrontare la questione sul tappeto.

Al fine di rappresentare qui il volume di lavori ed investimenti che occorre affrontare per mantenere ed innovare il servizio del ciclo idrico integrato, intendo offrire la possibilità di utilizzare elenchi e scadenze dei lavori considerati necessari nell'attività dei prossimi anni.

Azioni e programmi di miglioramento

1. Sportello Clienti e Ufficio Mobile

Per migliorare l'accessibilità ai servizi commerciali, sia in termini di comfort che di apertura oraria degli uffici al pubblico, *ASP Spa* ha accorpato tutti i servizi da erogare all'utente in un unico **Sportello clienti informatizzato**, nella sede direzionale di Corso Don Minzoni 86, Asti.

Per migliorare l'accessibilità ai servizi commerciali, sia in termini di comfort che di apertura oraria e raggiungere in modo capillare tutta l'utenza idrica.

Nei confronti dei Clienti *ASP* ha attivato alcuni canali di comunicazione con la clientela, a cui il cittadino può accedere in relazione alle proprie esigenze specifiche per ricevere informazioni su servizi, contratti, orari, linee, tariffe, regolamenti, abbonamenti, sanzioni, presentare reclami, segnalazioni, suggerimenti, sia telefonicamente sia in forma scritta sia tramite e-mail: info@asp.asti.it

Nei confronti dei Clienti *ASP* ha attivato alcuni canali di comunicazione con la clientela, a cui il cittadino può accedere in relazione alle proprie esigenze specifiche per ricevere informazioni su servizi, contratti, orari, linee, tariffe, regolamenti, abbonamenti, sanzioni, presentare reclami, segnalazioni, suggerimenti, sia telefonicamente sia in forma scritta sia tramite e-mail: info@asp.asti.it. Le principali informazioni sull'*ASP Spa* e sui servizi erogati sono a disposizione di tutti sul sito www.asp.asti.it.

2. Società Consortile (S.c.a.r.l.)

A seguito dell'affidamento del **Servizio Idrico Integrato** da parte dell'ATO 5 "Astigiano-Monferrato" fino al 2030 *ASP Spa* ha assunto il ruolo di **coordinatore dei gestori** operanti sul territorio d'Ambito.

Nel corso del 2005 i quattro Gestori d'Ambito hanno predisposto un **Piano di integrazione delle attività di gestione** al fine di migliorare gli standard quali-quantitativi del *Servizio Idrico Integrato* garantendo il raggiungimento dei principali obiettivi del *Piano d'Ambito*.

In seguito l'ATO 5 ha individuato quale modello prioritario per la gestione del *Servizio Idrico Integrato* ispirata ai principi di omogeneità ed unitarietà della gestione, la **Società Consortile** quale soggetto gestionale unitario per l'attuazione del progetto di aggregazione delle funzioni (vd. deliberazione della Conferenza d'Ambito n. 89 del 28.12.2005).

Lo *Statuto* della S.c.a.r.l. è stato redatto, nel corso del 2006, sulla base di quanto deliberato dall'ATO 5 in merito alla riorganizzazione del *Servizio Idrico Integrato* e l'oggetto della costituenda società è stato definito anche per dare attuazione, attraverso l'attività di coordinamento dei soci, al **Piano di integrazione e miglioramento della qualità** e ottimizzazione del *Servizio Idrico Integrato*.

Attraverso lo strumento operativo della S.c.a.r.l., soprattutto in questa delicata fase di attuazione del processo di riforma, si potranno consolidare i rapporti tra le diverse Aziende, che operano in territori dalle caratteristiche fisiche e sociali sostanzialmente diverse, e continuare nell'azione di ricerca di sinergie per ottimizzare i costi e migliorare il servizio fornito agli utenti con una progressiva integrazione delle attività gestionali.

In particolare sono previste le seguenti attività:

- > Sistema Informativo Territoriale;
- > Gestione comune di segmenti del Servizio Idrico Integrato;
- > Laboratorio analisi;
- > Risoluzione emergenze idriche;
- > Ricerca perdite;
- > Progettazione di opere pubbliche;
- > Piano di progressiva integrazione strutturale;
- > Ulteriori attività (telelettura contatori, magazzino comune, smaltimento amianto, attività di consulenza, progetto di formazione professionale).

Oltre a quanto specificato, potranno essere avviate nuove attività a seguito delle esperienze maturate sulla base di un attento e costante monitoraggio delle attività di integrazione al fine di migliorare quanto già attivato, proporre correzioni e nuove forme di integrazione strategica.

3. Interventi a valenza ambientale

Oltre agli interventi finalizzati all'adeguamento del depuratore centrale e degli scarichi non ancora depurati al D.Lgs. 152, nel seguito si riassumono le principali azioni previste al fine di migliorare l'impatto del servizio sull'ambiente.

Impianto di filtrazione e disinfezione dell'acqua depurata

L'impianto di filtrazione e disinfezione dell'acqua depurata presso il depuratore di Asti, recentemente ultimato, consiste nel trattamento di quota parte dei reflui scaricati attraverso filtrazione meccanica e sterilizzazione a raggi U.V. che consente di sanificare e riutilizzare i reflui in uscita dal depuratore per le utenze dell'impianto stesso così da evitare l'impiego di acqua "pregiata" per gli usi tecnologici. L'investimento è stato pari a € 250.000,00.

Oltre agli interventi finalizzati all'adeguamento del depuratore centrale e degli scarichi non ancora depurati al D.Lgs. 152, nel seguito si riassumono le principali azioni previste al fine di migliorare l'impatto del servizio sull'ambiente.

Stazione di trattamento sabbie



L'intervento, recentemente ultimato nell'area del depuratore di Asti, consiste nella realizzazione di una stazione di ricevimento ed accettazione di materiale sabbioso, sia di natura liquida che solida, con successivo lavaggio delle sabbie su tre linee di pretrattamento. Il lavaggio delle sabbie presenti nei reflui consente di ottenere una sabbia aventi caratteristiche per essere classificata, come previsto dal *Decreto Ronchi*, come **materiale inerte**, che può essere riutilizzata in come materiale da costruzione. L'**investimento** è stato pari a € **330.000,00**.

Impianto energetico al depuratore

L'intervento, in via di esecuzione, consiste nella realizzazione, presso il depuratore di Asti, di un impianto energetico basato sull'utilizzo del **biogas** prodotto **dalla digestione dei fanghi di depurazione**. Il calore prodotto sarà destinato all'asciugatura dei fanghi, per ridurre la percentuale di acqua, quindi il peso ed i relativi costi di smaltimento. Una parte del calore verrà utilizzata per mantenere in temperatura le acque di ricircolo del digestore, in modo da assicurare la continuità del processo di digestione anaerobica e di produzione del biogas. L'energia elettrica, invece, verrà autoconsumata dall'impianto di depurazione ed asciugatura dei fanghi.

Il progetto è teso a realizzare un impianto innovativo di **produzione di energia elettrica e termica** che si inserisce nella strategia avviata a livello regionale e nazionale di sviluppo e diffusione di nuovi modelli di produzione ed utilizzo dell'energia, in un contesto di **rispetto dell'ambiente**. In questo caso, inoltre, oltre ai benefici ambientali e di risparmio energetico, vi sarebbe un importante beneficio economico con **riduzione del 60% in peso dei fanghi da depurazione** e quindi dei costi di smaltimento degli stessi.

Il progetto proposto quindi, oltre a presentare caratteristiche innovative in campo energetico tali da renderlo un'**iniziativa pilota**, dimostra come sia possibile coniugare benefici ambientali, risparmio energetico ed efficienza economica. L'importo

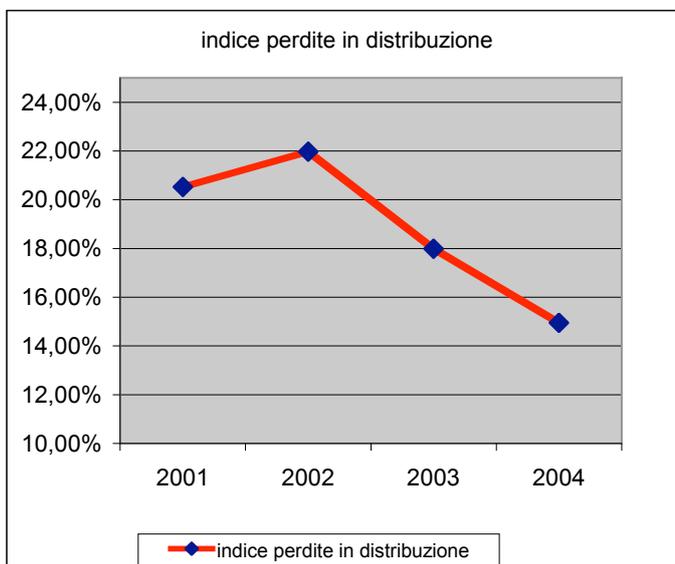


complessivo dell'intervento in progetto è di € **830.000,00** i cui finanziamenti sono a carico di ASP per € 630.000,00 e regionali per € 200.000,00.

Si presume, compatibilmente con i tempi di approvazione regionali, che i lavori possano terminarsi **entro il primo semestre 2007**.

Campagna ricerca perdite

Proseguirà la campagna di ricerca perdite della rete **acquedotto della città di Asti** che negli anni scorsi ha portato, a seguito



	2001	2002	2003	2004
indice perdite in distribuzione	20,52%	21,97%	17,98%	14,95%

degli interventi programmati, ad una progressiva diminuzione delle stesse. In particolare, a partire dal 2002, anno che vedeva perdite nell'ordine del 22% circa, sono progressivamente diminuite sino ad attestarsi, ad oggi, **intorno al 15%** con una riduzione del volume di perdita pari a circa 500.000 mc annui.

Per quanto riguarda la gestione del *S.I.I. nei nuovi Comuni* (Antignano, Celle Enomondo, Cisterna, Revigliasco, San Damiano, San Martino Alfieri, Tigliole), a partire dal gennaio 2007, è stata analogamente programmata una campagna di ricerca perdite a cui seguirà la sostituzione dei tratti di condotta fatiscenti. Gli interventi dovrebbero consentire una riduzione delle perdite già nel corso del 2007.

Servizio Idrico Integrato

➤ *Contratti, convenzioni e protocolli d'intesa*

ATO 5: ASP Spa, in A.T.I. con gli altri gestori, è affidataria del Servizio Idrico Integrato da parte dell'ATO 5 "Astigiano-Monferrato" fino al 31 dicembre 2030 con il ruolo di Coordinatore dei Gestori.

Comune di Asti: Dal 1997 ASP SPA gestisce i servizi di acquedotto, fognatura e depurazione e servizi complementari per il Comune di Asti sulla base di un "Contratto di servizio" con scadenza 31/12/2014.

Aggregazioni gestioni Comunali: In data 28.12.2005, con deliberazione n. 88, l'Autorità d'Ambito aveva individuato quattro aree Gestionali Ottimali facenti capo ad ognuno dei Gestori d'Ambito affidatari affinché gli stessi gestori acquisissero entro il 31.12.2006 le gestioni dei Comuni non ancora aggregati. Successivamente, con Deliberazione n. 79 del 21.12.2006, l'Autorità d'Ambito ha altresì approvato i Piani d'Area per i Comuni di Antignano, Celle Enomondo, San Martino Alfieri, Revigliasco, (3.100 abitanti circa), Cisterna d'Asti, San Damiano e Tigliole (10.500 abitanti circa) che prevedono la gestione del Servizio Idrico Integrato per i Comuni medesimi sino al 31.12.2009. A partire da dicembre 2006 ASP SPA gestisce quindi il Servizio Idrico Integrato anche per il Comune di San Damiano, mentre da gennaio 2007 si sono acquisite le gestioni dei Comuni di Antignano, Celle Enomondo, San Martino Alfieri, Revigliasco, Cisterna d'Asti e Tigliole.



Per attuare definitivamente la riorganizzazione come prevista dall'ATO, rimangono ancora nell'area di influenza di ASP Spa cinque Comuni (Castello d'Annone, Cerro Tanaro, Cortiglione, Monale, Rocchetta Tanaro) che gestiscono ancora in economia il

servizio e tre Comuni (Cantarana, Ferrere, Villafranca) che dovrebbero cedere la gestione in economia del servizio di fognatura e depurazione.

La formula amministrativa individuata dall'ATO 5 per questi Comuni è quella di convenzionamento con ASP SPA sino al 2009 demandando a successivo atto l'affidamento definito del servizio.

Entro la fine del 2008 è possibile prevedere che il processo riorganizzativo delineato dall'ATO venga completato e quindi, a partire da tale data, le attività di ASP Spa si limiteranno al consolidamento ed all'ottimizzazione della gestione e della qualità dei servizi forniti.

I servizi svolti dall'Asp

A partire dal 2007 il **numero di abitanti** serviti da ASP Spa per l'intero ciclo è pertanto pari a circa **87.000** rispetto ai 73.300 circa serviti in precedenza con un incremento del 20% circa.

E' possibile ipotizzare per i Comuni rimanenti (Castello d'Annone, Cerro Tanaro, Cortiglione, Monale, Rocchetta Tanaro) ricadenti nell'Area gestionale ottimale di ASP SPA una loro gestione graduale a partire dal secondo semestre 2007 per concludersi nel 2008.

Acquedotto Valtigione: A partire da luglio 2006 si è data attuazione al Protocollo di Intesa tra ASP e Acquedotto Valtigione per la gestione tecnica di fognatura e depurazione, che prevede la gestione del servizio di depurazione per i Comuni consorziati del Valtigione. Al 31/12/2006 i Comuni affidati ad ASP dal Valtigione erano 25, saliti a 29 a partire da gennaio 2007 per complessivi 109 impianti gestiti, di cui 27 depuratori a tecnologia complessa.

Servizi di depurazione: La gestione temporanea del depuratore del Comune di Nizza, iniziata a giugno 2004, prosegue fino a giugno 2007, in attesa che vengano definiti i rapporti di subentro con SAP. Le gestioni dei Comuni di Cantarana, Ferrere e Villafranca per quanto riguarda il segmento di fognatura e depurazione sono in fase di deliberazione e di passaggio ad ASP.

E' proseguita per il 2006 la depurazione dei reflui di Isola e Costigliole, convogliati al depuratore di Asti e convenzionati con ASP: tale servizio andrà a ricadere con decorrenza 2007 nel Protocollo di Intesa con il Valtigione.

ASP Spa ha inoltre sviluppato un'offerta commerciale di servizi di vettoriamento bottini, che sta ottenendo significativi sviluppi e gradimento da parte dell'utenza.

Servizi di potabilizzazione: La convenzione per il servizio di potabilizzazione dell'acqua per il Comune di Tigliole, a partire dal 2007, viene ad essere ricompresa nella gestione da parte di ASP del S.I.I. Prosegue invece la potabilizzazione ed il trasporto dell'acqua per il Valtigione, convenzionato con ASP dal 1999.

Al termine del processo di aggregazione gli abitanti serviti da ASP Spa potrebbero pertanto diventare circa 92.000 per quanto attiene il servizio idrico integrato a cui si aggiungerebbero altri 5.100 per il solo segmento di fognatura e depurazione (oltre a 30.000 abitanti dei Comuni appartenenti al Valtigione per i quali si effettua, in convenzione, la gestione del servizio depurativo).



il controllo della qualità

Il controllo della qualità dell'acqua

La qualità della risorsa acqua è garantita da un **piano di analisi**, affidate a laboratori convenzionati; a questi controlli interni si aggiunge il controllo pubblico, fiscale, espletato dall'A.R.P.A.. Le modalità di effettuazione dei controlli interni sono quelli dettati, per frequenza e tipologia di parametri analitici, dal D.P.R. 236 del 24.05.88, dal D.Lgs. 152/99, dal D. Lgs. 31/2001. La potabilizzazione dell'acqua distribuita in rete è inoltre monitorata in modo sistematico

da **telecontrollo**. Nell'anno 2006 sono state effettuate n. 180 analisi sulla potabilità dell'acqua in rete, n. 36 sugli impianti di acquedotto e n. 147 sulla depurazione dei reflui scaricati nell'ambiente. Le analisi sui parametri dell'acqua potabile sono risultate tutte conformi.

Per quanto riguarda i **reflui** scaricati dall'impianto di depurazione sono state effettuate 49 analisi dei principali parametri previsti dalla normativa quali C.O.D. e FOSFORO (sempre conformi) ed NH4 (ammoniaca) che presenta non sempre valori nella norma. A tale scopo si stanno realizzando i lavori di adeguamento e ampliamento dell'impianto di depurazione.

Giudizi sulla qualità del servizio

ASP Spa comunica con il cliente, oltre che con tempestivi comunicati stampa sui media locali, con informazioni inserite nelle bollette, con campagne di informazione sulla qualità dell'acqua, attraverso la partecipazione alle principali manifestazioni locali con lo "stand dell'acqua", attraverso il sito web, la registrazione e la gestione dei Reclami, attraverso campagne di monitoraggio periodico.

Per il **monitoraggio interno degli standard dei servizi** è stato implementato, nell'ambito del Sistema Gestione Qualità, l'aggiornamento periodico di **report e indicatori** (*Allegate tabelle*) oltre a riunioni periodiche sia a livello di Comitato di Direzione che di Business Unit. Come si evince dai valori rilevati e riassunti nelle tabelle allegate, si è riscontrato, nell'anno 2006, un miglioramento dei principali standard quali-quantitativi rispetto all'anno 2005.

Nel settore dell'acqua l'Associazione nazionale *Legambiente* a partire dal 1998 ha sempre classificato ASP Spa ai primi posti per la qualità del trattamento e della potabilizzazione dell'acqua.

Customer satisfaction

Periodicamente ASP Spa conduce delle campagne di monitoraggio sulla **soddisfazione dei clienti** per i singoli servizi: quest'anno è stata unificata una campagna di monitoraggio sulla soddisfazione dei clienti, mediante indagini telefoniche, per tutti i servizi erogati da ASP che ha dato nel complesso risultati molto positivi. Si riportano in sintesi le domande e le valutazioni più significative. Gli aspetti esaminati facevano riferimento alle caratteristiche della fornitura, agli aspetti economici e ai servizi di sportello.

FATTORE	MICROFATTORI DELLA QUALITA' PERCEPITA
Qualità organolettiche dell'acqua	Limpidezza, sapore e odore dell'acqua
Regolarità del servizio	Continuità della fornitura
Comunicazione	Tempestività delle comunicazioni in caso di interruzione della fornitura
Servizi di sportello	Accessibilità agli uffici
	Orario di apertura degli uffici
	Cortesia e competenza del personale
Aspetti economici	Tempestività a rispondere a reclami e richieste
	Rapporto costo/servizio
	Comprensibilità e chiarezza delle bollette

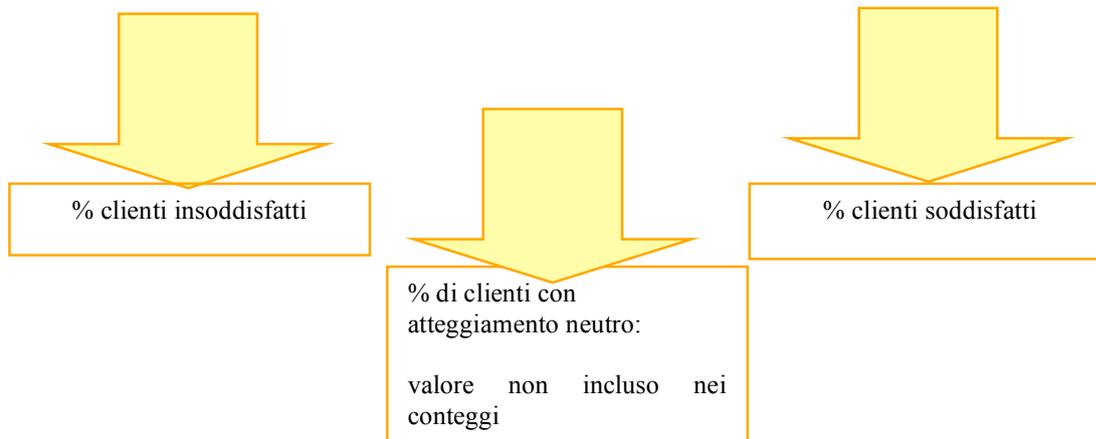
La scala di valutazione

Per rimanere in linea con le edizioni precedenti è stato riconfermato l'utilizzo della scala di valutazione a 5 punti, con punto intermedio neutrale.

I livelli di soddisfazione fra cui l'intervistato poteva scegliere erano perciò i seguenti:

1	2	3	4	5
---	---	---	---	---

Per nulla soddisfatto	Poco soddisfatto	Né soddisfatto, né insoddisfatto	Abbastanza soddisfatto	Molto soddisfatto
--------------------------	---------------------	-------------------------------------	---------------------------	----------------------



Il campione

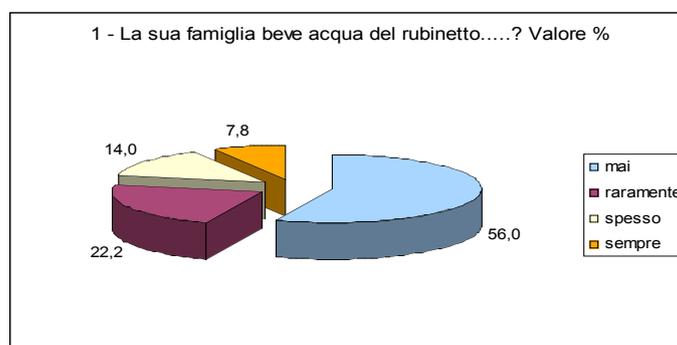
Il campione di intervistati è stato estratto dal sistema casualmente sulla base degli elenchi degli utenti serviti da ASP. In particolare il piano di campionamento sul servizio idrico prevedeva almeno 300 interviste utili: ne sono state chiuse 307 in totale.

Aspetti relativi al consumo dell'acqua

Il questionario prevedeva una sezione dedicata ad approfondire alcuni aspetti relativi ai consumi dell'acqua in famiglia. I grafici successivi riportano i dati relativi rispettivamente al consumo di acqua potabile (frequenza), al consumo di acqua minerale (in litri) ed eventuale conoscenza del costo di un litro di acqua potabile.

Dai dati desumiamo che oltre i 3/4 del campione non beve mai, se non raramente acqua dell'acquedotto (56% mai, 22,2% raramente), mentre esiste una minoranza (7,8%) che afferma di berla regolarmente.

1 - La sua famiglia beve acqua del rubinetto.....?	
	Valore %
mai	56,0
raramente	22,2
spesso	14,0
sempre	7,8
Totale	100,0



2 - Quanti litri di acqua minerale in bottiglia consuma quotidianamente la sua famiglia?	
Valore	Valore %

0	3,9
1-2 litri	71,0
3-4 litri	21,8
più di 4 litri	3,3
Totale	100,0

economia: acqua e vino

la strategia regionale per il settore vitivinicolo

di mino taricco

assessore all'agricoltura, tutela della fauna e della flora, regione piemonte

Il Piano di Sviluppo Rurale

Stiamo vivendo una **stagione di grandi evoluzioni**, che stanno modificando il quadro di riferimento globale, con ricadute sociali, economico-produttive, ambientali che interessano naturalmente anche i nostri territori. I fenomeni della globalizzazione, l'assetto dei mercati internazionali, l'emergenza sulle questioni ambientali e climatiche, le grandi migrazioni e l'evoluzione demografica: grandi questioni che incidono, sempre più direttamente, **sul tessuto sociale delle nostre campagne**, sulla struttura delle aziende, sulle abitudini di consumo, sulle modalità produttive che occorre adottare.

Nel confronto con lo scenario globale in trasformazione, che pone nuove domande, il 2007 rappresenta per il mondo agricolo il momento di avvio di una fase di programmazione e di investimenti: il **Piano di Sviluppo Rurale 2007/2013** tratterà per i prossimi sette anni le **linee di intervento** dell'agricoltura regionale, portando in Piemonte oltre **un miliardo di euro**, tra cofinanziamenti comunitari, nazionali e regionali. Si tratta di una dotazione che ci permetterà di pianificare una **strategia operativa**, volta da un lato a recuperare i ritardi e dall'altro a far crescere il settore, con investimenti sia strutturali sia immateriali, con l'obiettivo di creare un volano di sviluppo per l'intero territorio e l'indotto che si muove a monte e a valle dell'agricoltura. E non a caso abbiamo scelto di incardinare il nuovo *Piano di Sviluppo* sui temi fondanti della competitività nel mercato globale, della tutela del patrimonio ambientale e territoriale, della ricerca di qualità delle produzioni che diventa qualità della vita *tout court*.

La filiera vitivinicola

In questo quadro strategico, **il mondo del vino**, da sempre caratterizzato da una propria specificità, attraversa a sua volta un momento di trasformazione importante, con **nuovi assetti normativi** che si stanno discutendo sia in sede europea, che in sede nazionale e regionale, e nuove sfide lanciate dal mercato.

I temi della tracciabilità, della certificazione del prodotto, della riconoscibilità della sua filiera sono temi che rispondono a una consapevolezza sempre più diffusa in fasce via via più ampie del pubblico dei **consumatori**.

Nel comparto vitivinicolo è in atto un articolato dibattito sulle **denominazioni di origine** e sui criteri e i metodi da applicare per un efficace sistema dei **controlli**, che offra al consumatore la migliore garanzia sul pieno rispetto dei disciplinari di produzione. Un risultato di grande importanza in questo senso è il Decreto Ministeriale sul controllo della produzione dei *VQPRD* (vini di qualità prodotti in regioni determinate), firmato dal **ministro** De Castro a fine marzo, che costituisce un motivo di particolare soddisfazione per la Regione Piemonte e per me personalmente, in qualità di **coordinatore delle regioni italiane per la filiera vitivinicola**, avendo lavorato a lungo per portare a compimento il provvedimento, che ha visto la partecipazione delle istituzioni e della filiera nello sforzo comune di tutelare le produzioni di qualità.

Il Decreto prevede in primo luogo che tutte le denominazioni di origine, sia controllata che garantita, siano oggetto del *Piano dei Controlli* e la possibilità di avvalersi, per effettuare tali controlli, di una pluralità di **soggetti** – consorzi di tutela, enti pubblici, organismi **privati** – sfruttando al meglio le sinergie esistenti nei diversi territori: sarà la **filiera vitivinicola** a proporre alla Regione il soggetto individuato per svolgere i **controlli**. Alla **Regione**, in collaborazione con il Ministero, viene

assegnato un ruolo significativo nella certificazione, nel coordinamento e nel monitoraggio di tali soggetti.

Il provvedimento del Ministero rappresenta inoltre l'avvio di un percorso per la **revisione della legge 164/92**, la legge quadro per la viticoltura, introducendo il principio di "terzietà" dei controlli, condotti da un soggetto terzo riconosciuto da Ministero e Regioni, principio che intende rilanciare l'alleanza e la **fiducia tra il mondo della produzione e il pubblico dei consumatori** e degli appassionati di vino.

Per rendere pienamente efficace e operativa questa riforma, stiamo lavorando alla piena **informatizzazione** del sistema vitivinicolo regionale, per integrare i dati dell'*Albo Vigneti* e dell'*Anagrafe Unica Regionale*, e questi con quelli di *Agea* (agenzia per le erogazioni in agricoltura) rilevati con fotogrammetria aerea. L'obiettivo è quello di disporre di un **sistema integrato**, capace di fornire una situazione aggiornata e certificata dei nostri vigneti e delle nostre produzioni.

Gli agricoltori-produttori

Le questioni legate all'origine dei prodotti, alle metodologie produttive, alla territorialità sono al centro del dibattito non solo italiano, ma anche europeo. E' in discussione la riforma dell'*OCM* vino (Organizzazione Comune di Mercato), che vede l'Italia impegnata, insieme ad altri Paesi dell'area mediterranea, a valorizzare la specificità del suo territorio e a difendere il sistema delle denominazioni di origine, contrastando pericolose iniziative di delocalizzazione e di estirpazione di vigneti.

Più ancora che in altri comparti, nella filiera del vino è forte la presenza e la caratterizzazione degli **agricoltori-produttori**, una realtà che va difesa anche sul più ampio piano culturale. Sullo sfondo dei grandi dibattiti internazionali sui legami tra prodotti, territori e stagionalità, si scontrano due opposti schemi di produzione dei beni alimentari: da una parte il modello standardizzato che ritiene che, dati certi ingredienti codificati, ogni alimento si possa produrre in qualsiasi parte del mondo, un principio che sta distruggendo le aziende locali portatrici di **tipicità e territorialità**; dall'altra il modello, che in tempi recenti il progetto **Terra Madre** di *Slow Food* ha saputo portare all'evidenza, che intende proteggere e sostenere le comunità locali di produttori, alleati nei comuni valori, in tutto il mondo.

Sinergie commerciali e promozionali

L'impegno concreto che – in questo complesso quadro generale – il nostro territorio deve assumersi per rispondere alle sfide di un mercato competitivo sta nella capacità di organizzarsi e di fare sistema per **imbottigliare e vendere il vino**: troppo vino parte ancora dal nostro territorio, dalle nostre aziende, dalle nostre cooperative in cisterna verso imbottigliatori di altri territori o addirittura di altri Paesi e questo ci rende deboli e lontani dai mercati. Occorre lavorare in direzione delle aggregazioni, delle **sinergie commerciali e di promozione**, per portare il nostro vino in bottiglia sulle tavole dei consumatori.

Da parte nostra, stiamo mettendo in campo, come Regione, iniziative che valorizzino il più possibile **gli ambiti territoriali**: un nuovo disegno di legge che accorpa l'attuale legge sui *Distretti Rurali e Agroalimentari* di qualità e la vecchia legge sui *Distretti dei Vini*, per rilanciare la politica di programmazione e di progettualità di Distretto riferita al territorio e alla filiera economica produttiva.

Investiremo **oltre sei milioni di euro** nel solo **2007** per la crescita del **settore vitivinicolo**, che svilupperanno quasi **venti milioni di euro** di investimenti in strutture e attrezzature, per migliorare la trasformazione dei prodotti, ma anche per sostenere la capacità di organizzarsi per vendere e promuovere i nostri vini.

Il nostro territorio è un **territorio di eccellenze** e di forte richiamo turistico, ricco di una rete ormai riconosciuta di **dodici Enotecche Regionali**, **trenta Botteghe del Vino** e **cinque Strade del Vino**, che svolgono una rilevante attività di promozione e che vanno sostenute e valorizzate. Voglio anche ricordare la candidatura dei paesaggi e dei vigneti del Piemonte al riconoscimento *Unesco*, una

ambizione importante per il nostro territorio, e il rilancio del Salone del Vino, che tornerà a ottobre al Lingotto di Torino con una formula rinnovata.

La produzione vinicola

- ▶ **53.075 ettari di vigneti**, di cui 1273 non ancora in produzione (circa il 6,5% del vigneto Italia)
- ▶ **3 milioni di ettolitri** la produzione media annua di vino (nel 2006 è stata di 3.229.000 ettolitri)
- ▶ **20.000** circa le **aziende operative**
- ▶ **60 cantine cooperative** con circa 12.000 soci (che lavorano circa 1/3 della produzione regionale)
- ▶ **11 DOCG** (su 31 nazionali) e **45 DOC** (su 301 nazionali) che coprono circa l'80% dell'intera produzione
- ▶ **280 imprese industriali** produttrici di vino e distillati con circa **3.300 addetti**
- ▶ **347 milioni di euro** il valore vino, riferito ai prezzi di base (12% dell'intera produzione agricola regionale)
- ▶ **934 milioni di euro** nel 2005 il valore dell'**export** bevande piemontesi (composte prevalentemente da vini e distillati) che rappresenta il 23% dell'export nazionale di vino e il 39% dell'export agroalimentare piemontese (anche i dati del 2006 indicano una crescita intorno al 10%)
- ▶ **all'estero** va quasi il **60%** della produzione regionale

vigneto piemonte: qualità e territorio

di valentina archimede, giornalista

La scelta di puntare sulla **qualità**, di privilegiare la produzione di alto livello, con conseguente politica di mercato rivolta a un **target di fascia alta** ha caratterizzato le strategie che da anni ha intrapreso il vino piemontese e che hanno fatto grande il Piemonte nel mondo. Queste scelte sono oggi da riconfermare o le nuove e più articolate richieste del mercato dei consumatori e dei turisti potrebbero richiedere **nuove strategie**, che comprendano anche la valorizzazione di una onesta produzione di vino da tavola, certificato, ma alla portata di tutti?

Queste domande e questi obiettivi sono stati il filo conduttore del **convegno Vigneto Piemonte: qualità e territorio di fronte alle nuove sfide** dell'11 maggio scorso a Canelli, voluto dalla **Regione Piemonte** e dall'assessore all'Agricoltura, Mino Taricco, per raccogliere indicazioni dal territorio al fine di avviare una nuova definizione di una politica condivisa.

Sono intervenuti i più qualificati rappresentanti del settore vitivinicolo con analisi e proposte interessanti.

In particolare **Stefano Aimone**, ricercatore dell'*Ires Piemonte*, ha posto l'accento su alcuni concetti guida: primo fra tutti la **complessità**, ovvero l'articolazione del comparto e la ricchezza di **specificità locali**, che costituiscono un patrimonio, ma anche un fattore limitante per lo sviluppo. Ne deriva l'estrema **frammentazione della filiera** in termini di produzione e di trasformazione, di struttura della cooperazione, delle iniziative di promozione. Ma il **vino piemontese** è fatto anche del suo intenso **legame con il territorio**, fattore qualificante, alla base di quell'**economia del gusto** che ha portato al successo l'enogastronomia e l'enoturismo e che si nutre dell'intreccio fra storia, cultura, paesaggio. Una realtà di molteplici, **piccole aziende**, in gran parte condotte da anziani e da una realtà di cooperazione diffusa ed estremamente parcellizzata, che tuttavia lavora un terzo delle uve prodotte. Per il vino non si può parlare di un'unica filiera, ma le **filiere** sono tante: da quella dei vini fermi, con una cooperazione molto attiva e la crescita di aziende di alta gamma, a quella degli spumanti, la più integrata.

Aimone ha anche fornito i **dati significativi della viticoltura piemontese**, che si sintetizzano in 53.000 ettari di superficie vitata, 4,5 milioni di quintali e 3,2 milioni di ettolitri prodotti, 26.000 aziende agricole. **In Italia** il vino piemontese oscilla tra il 5° e il 7° posto nella produzione nazionale, ma occupa una fascia molto piccola **in Europa e nel mondo**; tutto ruota intorno alle numerosissime **DOC e DOCG**, che rappresentano il 65% della produzione, ma che hanno tante denominazioni diverse, con volumi bassi. Lo sbocco del **mercato interno** è misurabile in 2 milioni di ettolitri, mentre l'**export**, in crescita, conta circa 3 milioni di ettolitri: **il vino è il primo prodotto piemontese venduto all'estero**.

Il vino è d'altra parte l'unico prodotto agroalimentare in grado di produrre **valore aggiunto** per il territorio e per la sua economia, non è una semplice bevanda, ma un bene che segue le logiche di mercato proprie dei prodotti voluttuari. Dal punto di vista commerciale, se da un lato si è consolidato il **canale lungo** e strutturato della **grande distribuzione**, dall'altro rimane insolitamente rilevante il **canale breve** della **vendita diretta** in azienda. **Nuovi format della distribuzione e nuove tipologie di consumo** si sono affermati negli ultimissimi anni: dal modello *Eataly*, il grande contenitore di qualità, alle vinerie e ai wine bar che hanno avvicinato i giovani al vino, trasformandolo in prodotto di tendenza.

La **comunicazione** gioca un ruolo cruciale e ha assunto le caratteristiche di un genere specifico, che ruota intorno a un mondo complesso, fatto non solo di produzione, trasformazione e vendita, ma anche di un **ricco indotto** (dai servizi alla tecnologia), di una rete promozionale di enoteche, strade del vino, numerosissime fiere e manifestazioni, di organismi di tutela, dell'articolato comparto della gastronomia e del turismo. Da qui nasce l'idea e l'auspicata **progettualità di Distretto**, che non è solo produttivo ma anche culturale, pur nella notevole diversità dei territori del sud e del nord Piemonte.

Le sfide del vino sono, dunque, all'interno del **mercato globale**, più competitivo e più volubile, che segnala aree di crisi di mercato e prezzi in calo soprattutto all'origine. In una realtà distributiva così diversificata assumono grande rilevanza un corretto rapporto qualità/prezzo e l'efficienza dei servizi e della logistica. In questo contesto, il **Piemonte** ha i **punti di debolezza** prima segnalati, ma anche **grandi opportunità**: lo sviluppo di una fiorente economia del gusto, la riscoperta del territorio, la diffusione di una cultura del buon bere tra i giovani, l'apertura di nuovi canali, la maggiore professionalità degli operatori. Lo stesso consumatore esprime maggiori esigenze selettive, che vanno orientate anche con gli strumenti della comunicazione.

Il nodo centrale è, comunque, la rilevanza del **rapporto qualità/prezzo**, cioè il Piemonte ha raggiunto un livello di qualificazione alto, ma deve verificare il suo posizionamento di prezzo e di mercato.

A sua volta, **Vincenzo Gerbi** docente di Enologia alla Facoltà di Agraria dell'Università di Torino, procedendo a un'analisi della situazione negli ultimi decenni, ha individuato le principali **tendenze** della viticoltura piemontese nella lotta all'abbandono delle campagne, nella diversificazione e valorizzazione delle *DOC* e nella ricerca di eccellenza, sostenuta dall'**innovazione tecnologica**. L'innovazione in enologia ha favorito la conservabilità, la gradevolezza dei sapori con l'allineamento del modello sensoriale ai canoni internazionali.

Per Gerbi i **percorsi futuri** possono essere duplici: o la riduzione della fascia di prezzo in favore di un mercato di massa oppure la valorizzazione dell'eccellenza, che sta nell'originalità e peculiarità del prodotto, nella territorialità, nella salvaguardia del patrimonio ampelografico. Dell'eccellenza il professore ha dato la suggestiva definizione di **enologia di espressione**.

La **vocazione del Piemonte** troverebbe, dunque, nell'eccellenza e nella territorialità i propri **punti di forza** con la presenza decisamente preponderante di *DOC* e *DOCG*: il valore consolidato delle esportazioni, la ricchezza di vitigni autoctoni radicati nei propri microterritori. Indispensabile diventa l'attenzione e il supporto della pubblica amministrazione e delle istituzioni formative al settore, fornendo risorse e investimenti.

Gerbi non ha nascosto i punti di debolezza: dalla ben nota frammentazione della struttura produttiva alla scarsa propensione al confronto internazionale, dalla limitata fiducia nella ricerca e nell'innovazione alla diffusione ancora carente della professionalizzazione degli operatori. Ma per promuovere l'*enologia d'espressione* va ricercata costantemente l'**eccellenza** in tutti i momenti e gli aspetti **della filiera**: dalla gestione del vigneto alla qualità dell'uva, dalla cantina alla comunicazione del vino e del territorio. Una vera azienda innovativa, ha concluso Gerbi, non è quella che dispone dei macchinari più moderni o che vende nei mercati più lontani, ma quella a più alto contenuto di conoscenze, acquisite attraverso la ricerca.

la gestione dei musei

progettualità, competenza, sinergia

di laurana lajolo, operatrice culturale

Opportunità culturali e manchevolezze

A proposito di grande mostre e di turismo culturale, è recente la notizia che **Vercelli** in collaborazione con la Regione Piemonte ha fatto un accordo pluriennale con la *Fondazione Gughenheim* per mostre di importanza internazionale. Noi stiamo aprendo la **Pinacoteca** e non si sa ancora cosa si farà nello spazio espositivo di **1300 mq** che verrà allestito per **mostre temporanee**. Altri si muovono con capacità e prospettive e noi? Il restauro dei locali di Palazzo Mazzetti sta andando avanti, **nulla si sta progettando riguardo all'apertura del museo** e alla gestione di un complesso di grande valore, ma che potrà anche risultare problematico da gestire.

L'aver aperto il **Teatro Alfieri** senza un progetto finanziario non ha insegnato nulla e ora il deficit di quella struttura culturale veleggia verso i tre milioni di euro all'anno: una follia, perché non si tratta di costi esorbitanti degli spettacoli, bensì dei costi quotidiani della gestione. Chi ha competenze culturali non necessariamente ha quelle amministrative.

E la soluzione al "**bucò economico**" non può essere ricercato, come prevede il *Piano strategico* del Comune nella Fondazione per la Cultura, che intende accorpate teatro, musei, istituto di musica, senza poter contare altri finanziamenti che non siano quelli del Comune. Non è una soluzione concreta, ma semplicemente la rivendicazione di qualcuno interessato a mantenere il controllo del settore. D'altro canto, il Piano strategico, strumento di programmazione pubblicizzato da questa amministrazione in un interessante convegno, non è mai stato approvato e quindi potrebbe anche non essere preso in considerazione dalla prossima amministrazione.

Inoltre, la Regione Piemonte finanzia il polo di innovazione teatrale in provincia di Alessandria, e Asti non ha saputo candidarsi a nulla.

La **Pinacoteca** è stata chiusa molti anni or sono per problemi di impianti tecnici desueti. E' stata poi la **Fondazione Cassa di Risparmio** a provvedere al restauro di Palazzo Mazzetti, dopo averlo acquistato dalla banca per restituirla alla città come sede del Museo. Nel frattempo si sono fatte operazioni di catalogazione e di restauro del patrimonio artistico e ora finalmente tutto dovrebbe essere riportato alla luce.

Il restauro è coordinato dall'arch. Giovanni Bo, che parla con passione del suo lavoro. "Non si vuole fare un intervento pesante di ristrutturazione, ma semplicemente ripulire, riqualificare e adattare alle nuove esigenze che oggi ha un museo d'arte come questo. Ho dei giovani collaboratori entusiasti e tutto sta procedendo, nonostante la complessità dell'operazione, nel migliore dei modi", mi ha detto l'architetto, facendomi visitare le cantine, dove sono stati scoperti reperti romani. "Il museo farà scoprire tutto questo agli astigiani, ma io mi auguro che ospiti mostre di grande livello attraendo molto pubblico dall'esterno. Finalmente una sede per l'alta cultura".

Dieci anni fa come assessore lanciai il progetto di "**Asti città di cultura**", in occasione del recupero di alcuni edifici di pregio storico, proponendo le opportunità turistiche e culturali della nostra città e del territorio provinciale come luogo che offre monumenti, più festival, il Palio, le manifestazioni enogastronomiche. Il progetto allora non è stato capito da molti, ma si è consolidato nel tempo per forza di cose e ora è più che mai attuale.

Nonostante le potenzialità del patrimonio, vanno registrate delle manchevolezze come l'abbandono in cui è caduto **Palazzo Ottolenghi**, con le sale di rappresentanza dai muri privi di tappezzeria, sporchi e spogli e senza lampadario. Eppure quello è il palazzo di rappresentanza del Comune per cerimonie, convegni, concerti, conferenze, un biglietto da visita stracciato.

C'è un altro Palazzo che non sta bene, quello del conte Vittorio **Alfieri**, che ha portato il nome di Asti in tutta Europa e che connota simbolicamente la nostra città. Nel Palazzo stanno strette alcune istituzioni culturali: la Biblioteca, l'Istituto della resistenza, la Fondazione Alfieri e da qualche anno la Fondazione Guglielminetti, ma da tempo non sono aperte al pubblico le sale del tragedia, quelle

che piacciono tanto ai turisti inglesi, olandesi, ecc. L'interno del museo è stato già ristrutturato una volta, ma sembra non tanto bene, se adesso è in corso un nuovo restauro e anche quelle sale, aperte per qualche mostra, sono ancora spoglie, sporche e tristi. Ora la priorità di intervento rispetto alla casa del poeta si è data al giardino laterale, dove si è fatto un nuovo spazio teatrale all'aperto, che ha soffocato lo spazio del cortile e ha messo in secondo piano il Platano di Alfieri.

Progetti di gestione

Dopo lunghi anni di silenzio e di oblio, **la riapertura della Pinacoteca**, è, dunque, una grande opportunità culturale e non solo nel campo dell'arte. E', quindi, urgente che si faccia un **progetto culturale e un progetto di gestione** adeguati all'importanza della struttura e del significato storico del patrimonio conservato, tenuto conto dei costi notevoli che un'operazione di questo tipo richiede. A mio avviso si dovrebbero articolare i livelli di conservazione e di gestione. Va formata un'équipe per progettare il **riallestimento** secondo i canoni attuali di uno spazio museale e dell'illustrazione delle opere d'arte attraverso il loro significato storico e il loro messaggio artistico, valorizzando al meglio le collezioni, con proposte di valorizzazione, di promozione e di divulgazione dei percorsi per i visitatori e per il mondo della scuola. In tale direzione dovranno essere previsti interventi e iniziative per far vivere ogni giorno il Museo e farlo entrare nella vita quotidiana degli astigiani.

Il secondo livello riguarda le **grandi mostre** o eventi artistici (uno o due eventi di rilevanza internazionale), che possono essere programmati anche ai fini di promuovere un **turismo di qualità**, che ben si coniuga con il richiamo enogastronomico, paesaggistico e letterario di Asti e del suo hinterland, che va anche oltre i confini della provincia verso altre aree povere di spazi museali. In questo caso sono necessarie competenze artistiche ma anche di marketing culturale.

C'è poi un terzo piano da considerare: la Pinacoteca può diventare centrale in una gestione concordata tra gli enti e le associazioni culturali della **rete museale della città e della provincia**, dove molti sono i musei di vario contenuto, che sono stati allestiti, ma che non hanno risorse finanziarie e umane per rimanere aperti. E' facile pensare a un collegamento culturale e turistico tra Asti romanica, il futuro *Museo Diocesano*, la Chiesa di Viattosto e le chiese romaniche dell'Astigiano o l'intreccio tra la letteratura di Lajolo e le testimonianze di cultura contadina, tanto per fare due esempi di iniziative e itinerari possibili.

Va quindi pensato un collegamento di enti ed associazioni per creare una rete organizzativa che potrebbe essere gestita da cooperative di giovani operatori e da associazioni di volontariato, coordinando le iniziative e i calendari.

In sostanza va considerato **Asti e il suo territorio come museo**, come luogo culturale capace di parlare di storia, di arte, di cultura del territorio e atto ad ospitare **appuntamenti internazionali**.

Un'elaborazione così complessa non può essere fatta nel chiuso di un ufficio o di un ente, ma con la collaborazione di esperti di diverse competenze, compresi coloro che si occupano di economia culturale e di marketing.

la gestione dei musei

il nuovo progetto della pinacoteca

di andrea rocco, consulente per il museo civico di palazzo mazzetti

La storia dei restauri

La mostra sulle collezioni civiche svoltasi a Palazzo Mazzetti nel 2001 intendeva far conoscere al pubblico il Museo Civico, ripercorrendo la sua formazione grazie a donazioni e acquisti rappresentati, tra l'altro, da dipinti, microsculture, tessuti e oggetti d'arte orientale. Nella documentazione d'archivio pubblicata da Elena Ragusa della Soprintendenza per il Patrimonio Artistico Storico e Etnoantropologico e da chi scrive, emergono temi e problemi affrontati nella prima metà del Novecento e ancora utili per un riesame del Museo.

Alla luce dei primi risultati emersi dai saggi stratigrafici eseguiti da Cristina Arlotto negli ambienti al piano nobile dell'ala est, il capitolo dei restauri a cui fu sottoposto **Palazzo Mazzetti** a partire dal 1937, data in cui l'edificio fu acquistato dalla Cassa di Risparmio di Asti, si sta rivelando estremamente importante.

I **lavori** intrapresi negli anni **Trenta e Quaranta** del Novecento, che vedono i maggiori artisti astigiani (tra cui Giuseppe Manzone, Anacleto Laretto e Ottavio Baussano) impegnati nel **restauro** degli affreschi settecenteschi e nell'esecuzione di finte architetture e lambriggi, vanno letti nell'ambito di un progetto che prevedeva la **ricostruzione degli ambienti settecenteschi** guardando al cantiere-modello di Palazzo Madama a Torino.

Il gusto per la ricostruzione d'ambiente, aspetto che è comune alla ricerca storica e agli allestimenti dei musei in quel periodo, è ben presente a Natale Ballario allora direttore della Cassa di Risparmio di Asti e in stretto contatto con Vittorio Viale, che era approdato nel 1931 alla direzione del Museo Civico torinese.

Il Comune di Asti, avendo accolto la proposta avanzata dalla Cassa di Risparmio di ospitare le raccolte in *Palazzo Grimaldi di Bellino*, nel **1939** deliberò la ricostituzione del **Museo Civico** affidandone l'incarico a **Vittorio Viale**. Il tema della *restituzione del fasto barocco* ritorna nella lettera nella quale Viale illustra al sindaco di Asti e a Natale Ballario l'**ambizioso progetto** di allestimento del museo astigiano, in particolare per le sale dell'ala nord che dovevano ricuperare i caratteri dell'appartamento "intimo" degli antichi proprietari.

Il programma di riordino, inteso a celebrare le memorie locali e le glorie artistiche cittadine, fu attuato solo parzialmente a causa della guerra. Il *Museo* riaprì nel 1946 dopo un primo riordino ad opera dei pittori **Giovanni Rosa** e del conservatore **Anacleto Laretto**, che si era opposto alle modifiche dei criteri già stabiliti da Viale.

Va ricordato come, tra gli **anni Cinquanta e Sessanta**, il problema della cronica carenza di spazi del Museo (che vede successivamente lo spostamento di numerosi dipinti negli uffici comunali, nelle scuole e nel palazzo della Prefettura) era stato in parte risolto con l'acquisizione di nove sale da destinarsi alla collezione di dipinti d'arte moderna, nell'ambito del **programma di riordino** promosso dal conservatore **Caro Caratti** sulla scorta delle preziose indicazioni di **Noemi Gabrielli**. La Soprintendente sosteneva con forza il ruolo di **Museo di provincia**, che deve documentare la vita, l'arte e il costume della città e del suo territorio: uno degli aspetti fondamentali affrontati dalla studiosa, che dovrà essere recuperato nel *Museo Civico* affinché gli Astigiani possano ritrovarsi e riappropriarsi della propria identità e della cultura, in un percorso che vede già valorizzati i siti dell'Asti romana e medievale.

Il nuovo progetto

In occasione dei **tavoli di lavoro** che hanno visto in Fondazione Cassa di Risparmio di Asti la presenza dell'Ufficio Musei, dell'architetto Giovanni Bo, della Soprintendenza e della Regione, le discussioni sull'allestimento del Museo hanno riguardato gli **ambienti dell'ala est**, facenti parte del **primo lotto** dei lavori di ristrutturazione del Palazzo, interamente destinato dalla Fondazione a spazio museale.

Nel progetto museale che si intende realizzare i locali di più significativa valenza storica e artistica offriranno **un quadro completo sulle vicende storiche dell'edificio**.

Per il primo lotto aperto al pubblico, dove saranno in funzione anche le **sale per le esposizioni temporanee** che ospiteranno la **prima mostra dedicata alla scultura lignea del Seicento e del Settecento**, sono stati proposti allestimenti solo in parte definitivi, scegliendo tra quei nuclei collezionistici già studiati e con opere in gran parte restaurate.

In questa fase, uno spazio dedicato alla **sintesi della storia delle collezioni** (che in una fase successiva potrà essere legato alla storia e alle trasformazioni urbane di Asti) potrebbe essere ospitato nel *Salone d'Onore*, futura sede di incontri e manifestazioni culturali, riarredato con poltrone, sedie e *consoles* d'epoca (così come appariva negli anni Quaranta in una fotografia del *Fondo Ballario*) e ornato da uno dei dipinti simbolo delle raccolte astigiane, *La femme* di Giacomo Grosso.

La visita proseguirà nei locali ornati dai pregevoli **stucchi di metà Settecento** con la prima sala dedicata alla **pittura astigiana dell'Ottocento** e in particolare alla produzione di **Michelangelo Pittatore**, i cui ritratti rappresentano un documento affascinante sulla società ottocentesca cittadina. Per l'allestimento di questo ambiente Gianluca Kannés (Regione Piemonte, settore musei) ha suggerito soluzioni sull'esempio dei musei francesi, tra cui la ricostruzione dello studio dell'artista e l'**apparato didattico** "umanizzato" da fotografie, giornali, cataloghi dell'epoca.

Nella sala delle quattro stagioni la storia del **collezionismo locale** verrebbe valorizzata con i manufatti giapponesi e cinesi raccolti soprattutto dal Contrammiraglio della Regia Marina Enrico Secondo Guglielminetti, con un allestimento legato ai **temi del viaggio** e dell'esplorazione delle personalità astigiane (necessario quindi l'ausilio di audiovisivi), in un ambiente dove le suggestioni esotiche sono richiamate dagli stucchi del soffitto.

Altra raccolta importantissima, nuovamente visibile al pubblico, sarà quella delle microsculture di **Giuseppe Maria Bonzanigo** ospitate nel salottino e nell'ultima sala dell'ala est. L'allestimento, funzionale all'intaglio minuto delle sculture e, come ha sottolineato l'architetto Bo, in una luce dove i manufatti devono essere protagonisti, prevede un video didattico sulla tecnica e gli strumenti della bottega di Bonzanigo, ma non è esclusa la possibilità di utilizzare il piccolo deposito adiacente per la ricostruzione della bottega del celebre intagliatore.

Va infine ricordato che il primo lotto del museo vedrà attivi i **servizi di accoglienza**: dalle visite guidate con diverse forme di personalizzazione dell'offerta (già sperimentate con successo dall'Ufficio Musei), al bar e al negozio/libreria che, secondo le ultime indagini sul servizio di accoglienza dei musei italiani, costituiscono la voce più importante nella determinazione del fatturato complessivo nei servizi aggiuntivi dei musei, nonché una sorta di vetrina in grado di aumentare la visibilità dell'istituto stesso.

gestione dei musei

atti di indirizzo

di rosalba gentile, comune di asti

Asti è ricca di musei (pensiamo al *Museo Lapidario* e la *Cripta di Sant'Anastasio* inaugurati nel 1998, il *Museo Civico* di Palazzo Mazzetti (attualmente in restauro grazie al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Asti), il *Museo archeologico* con la Sezione Egizia, il futuro *Museo Paleontologico* e il futuro *Museo Diocesano*, che hanno pieno titolo a far parte di questo sistema (ovviamente con le dovute garanzie da una parte e la concreta partecipazione alla gestione economica dall'altra). Questi musei non possono più essere considerati singole realtà ma un **sistema museale** integrato al tessuto cittadino, le cui attività rispondono a ciò che è essenziale per la vita dei musei: **conservazione, restauro, promozione e valorizzazione delle collezioni**, un complesso e articolato campo di attività che prevede competenze, conoscenze ed esperienze peculiari e dove non c'è spazio per improvvisazioni o peggiori soluzioni da discount.

Per attuare il *sistema* sono a disposizione **due strumenti**: il primo è l'**atto di indirizzo** elaborato nel 2000 dal Gruppo di lavoro promosso da **Ministero per i Beni e le Attività culturali** *Criteri tecnico scientifici e standard per i musei*, che non solo dà preziose indicazioni per l'organizzazione e il funzionamento di ogni museo ma ne definisce con molta chiarezza la missione.

Il primo degli standard minimi previsti dal Codice deontologico dell'*ICOM (International Council Of Museums)*: l'adozione di uno **statuto** che definisca lo status specifico di ogni museo; in secondo luogo l'utilizzo di un **bilancio di esercizio** per l'individuazione delle risorse, l'identificazione delle responsabilità del personale, la trasparenza della gestione, il controllo quali-quantitativo dei risultati di gestione; seguono poi le **strutture del museo**, il personale, la sicurezza, la gestione e la cura delle collezioni, le norme per la conservazione e il restauro comprendenti l'esposizione e la movimentazione, l'incremento e l'inalienabilità delle collezioni, regolamenti delle esposizioni permanenti e temporanee, le politiche di ricerca e di studio, i rapporti del museo con il pubblico e relativi servizi e infine il rapporto con il territorio.

L'altro importante documento è la *Carta nazionale delle professioni museali*, elaborato nell'ottobre del 2005 nell'ambito della *Conferenza Permanente delle Associazioni Museali Italiane*, che elenca con precisione tutte le attività che si svolgono nel museo, a ognuna delle quali corrisponde una competenza specifica. Ho citato sommariamente questi due documenti non perché amo immaginare i musei astigiani con un numero impressionante di personale (magari!) ma perché, anche se ci fosse una sola persona a gestire i musei, questa non può prescindere dalla conoscenza di queste specifiche attività.

Le **figure necessarie** per la gestione dei musei sono diverse (dai custodi agli operatori per la gestione amministrativa e contabile, dal responsabile per la sicurezza agli addetti del marketing e la promozione) ma, mentre queste figure sono più o meno facilmente reperibili sul mercato e interscambiabili con altri settori, le due figure indispensabili e importanti sono sostanzialmente due: il direttore e il conservatore.

Il direttore, che in questo caso dovrebbe essere un direttore di rete museale, è colui che elabora **piani pluriennali** in collaborazione con il conservatore e il Soprintendente competente in relazione ai restauri, ai piani di esposizione permanente e temporanea, alle nuove acquisizioni, ai piani di studio e ricerca scientifica, all'elaborazione di strumenti didattici, all'attività di marketing, alla gestione del personale, alla produzione di testi, alla predisposizione di bilanci preventivi e consuntivi, alla ricerca di risorse finanziarie e così via.

Non vi è dubbio che questa figura professionale è quella più delicata e quindi occorre ricercare una personalità autorevole di indubbia esperienza, magari con un passato manageriale di grande successo, possibilmente storico dell'arte.

La seconda figura che l'atto di indirizzo mette in rilievo è quella del **conservatore**, che ha l'autorità scientifica diretta sul museo e sovrintende alla conservazione, all'inventariazione e catalogazione, al

restauro, al magazzino, allo studio. E' il conservatore che gestisce direttamente il museo, quindi oltre all'attività scientifica, ha anche la responsabilità di tutto ciò che per il museo è servizio pubblico. L'attività squisitamente scientifica di questa figura è anche quella di predisporre l'elaborazione di testi e cataloghi e definire i percorsi di esposizione.

In merito al *Piano strategico*, elaborato dal Comune di Asti, c'è una scheda-progetto intitolata *Fondazione per il teatro, musei e archivio storico*, in cui si prevede la costituzione di una **fondazione** per la gestione di questi tre importanti motori di sviluppo culturale della città.

Tale soluzione non mi spaventa affatto, anzi, da troppo tempo queste tre istituzioni vivono una difficile condizione. In primo luogo il pubblico ha sempre meno risorse finanziarie, in secondo luogo mancano le competenze e le specifiche professionalità utili per una corretta ed efficace gestione; infine, sottrarre in parte la gestione alle amministrazioni pubbliche impone un serio **confronto tra pubblico e privato**, in cui trarrebbe vantaggio la trasparenza delle azioni.

Molti candidati ad amministrare la città sembrano dimenticare che non è sufficiente andare incontro alle esigenze dei cittadini ma, pur tenendo conto di questo, servono idee e progetti con i quale confrontarsi seriamente su tutte le questioni: interventi nel sociale, sicurezza, viabilità, lavori pubblici, eccetera eccetera. E' purtroppo noto che, in genere, i candidati a Sindaco, riservano ai temi della cultura o agli istituti culturali operanti in città, l'ultimo posto. Anche se alcuni sottolineano l'importanza della cultura, di fatto raramente la considerano un punto essenziale all'interno di un progetto più vasto, il perché è semplice: definire linee strategiche di gestione culturale implica la connessione e l'interazione con tutte le altre.

Nella scheda della *Fondazione* nel *Piano strategico* alla voce "stato di avanzamento" ci sono due tacche, e questo mi dà l'impressione che qualcuno stia già prefigurando un possibile scenario futuro, che abbia già deciso ciò che dovrà succedere, per esempio al *Museo Civico* di Palazzo Mazzetti all'indomani del completamento del suo restauro e, non so perché, ma temo che difficilmente sarà una soluzione coerente ai due documenti citati.

paesaggio urbano

il verde nel sistema città

di marco devecchi

È noto come le aree verdi, le alberate stradali, i terreni agricoli periurbani e gli spazi aperti in genere costituiscano nelle aree urbanizzate un elemento chiave della qualità di vita delle popolazioni residenti, formando un tassello indispensabile per il funzionamento del mosaico urbano¹. La presenza, infatti, di **parchi e giardini** consente di soddisfare importanti **esigenze ricreative e sociali**, contribuendo al benessere psicologico² delle persone che ne fruiscono. Anche la **funzione estetico-architettonica** è rilevante, considerato che la presenza del verde migliora significativamente il paesaggio urbano e rende più gradevole la permanenza in città³. Da non sottovalutare, infine, i benefici ambientali in termini di regimazione idraulica, termoregolazione, diversificazione degli habitat e assorbimento delle sostanze inquinanti.

In Italia, di recente, si sono affermate importanti esperienze di **riqualificazione di ambiti urbani**, con particolare riferimento al recupero di **tratti fluviali**, di **aree industriali dismesse** o di **spazi degradati** (ex cave e discariche). Possono essere ricordati gli esempi di **Torino** con i progetti “*Torino Città d’acqua*” e “*Corona verde*”⁴, **Milano** con il progetto “*Nove parchi per Milano*” e Roma con i progetti di verde pubblico attuati per il Giubileo.

In **Germania** la realizzazione di “*canali verdi*” è da tempo utilizzata per favorire il **ricambio dell’aria nei centri urbani** nonché per realizzare assi ciclopedonali di tipo radiale⁵. La *rigenerazione* dell’aria è ottimizzata incrementando la copertura arborea lungo i fronti stradali dove è massima l’emissione di inquinanti da parte dei veicoli. Tale incremento del verde agevola, nel contempo la qualificazione del tessuto urbano.

Recenti esperienze compiute in **Svezia**, **Danimarca** e **Francia** dimostrano la notevole efficacia di azione degli spazi verdi sul **ciclo dell’acqua**. È noto, al riguardo, come la presenza di vaste superfici coperte da vegetazione erbacea, arbustiva e/o arborea permetta di contenere i fenomeni di ruscellamento superficiale, migliorando l’infiltrazione e la ritenzione di acqua nei suoli⁶.

L’opportunità di riqualificare ampi spazi urbani deriva anche dall’adozione di nuove linee di intervento che fanno riferimento ai criteri della “*forestazione urbana*”. Non si tratta necessariamente di realizzare nuovi parchi, nell’accezione classica di questo termine, bensì di pensare alle aree verdi come **oasi di ruralità entro gli ambiti urbani**. L’esempio milanese del *Boscoincittà* è di grande interesse, rappresentando un parco urbano di ottanta ettari progettato e realizzato dall’associazione Italia Nostra che si occupa della gestione, della manutenzione e dei servizi, in convenzione con il Comune di Milano, proprietario dell’area⁷. Il Parco Agricolo Sud Milano costituisce un’esperienza singolare, oggetto di attenzione anche da parte di altre realtà

¹ E. Accati, M. Devecchi (1994), *Il verde nella dimensione metropolitana*, Atti dell’Accademia dei Georgofili Firenze, Giornate di studio sul “Global Change” “Il Verde per la difesa e il ripristino ambientale”, vol. XLI, pp. 73-88.

² F. Ferrini, P.L. Pisani Barbacciani (2003), *Uomo e piante: aspetti culturali, psicofisici e salutisti*, Atti della Conferenza Nazionale sul Verde urbano, Unione Nazionale delle Accademie per le Scienze applicate allo Sviluppo dell’agricoltura, alla Sicurezza alimentare ed alla Tutela ambientale, Accademia dei Georgofili, Firenze, 9 e 10 ottobre 2002, pp. 33-58.

³ E. Accati, M. Devecchi (1998), *Ruolo ed importanza delle specie arbustive nella caratterizzazione del paesaggio e del giardino storico*, in *Paesaggio e paesaggi veneti*, Quaderni Kepos, Guerini e Associati Ed., Milano, pp. 79-86.

⁴ E. Accati, E. De Magistris, G. Bovio, M. Devecchi, (2000), *La “Corona verde” di Torino*, Memoria dell’Accademia di Agricoltura di Torino, Assemblea del 29 gennaio 2000, volume 141, pp. 39-55.

⁵ G. Sanesi, R. Laforteza (2003), *Modelli di sviluppo sostenibile del verde urbano*, Atti della Conferenza Nazionale sul Verde urbano, Unione Nazionale delle Accademie per le Scienze applicate allo Sviluppo dell’agricoltura, alla Sicurezza alimentare ed alla Tutela ambientale, Accademia dei Georgofili, Firenze, 9 e 10 ottobre 2002, pp. 103-122.

⁶ G. Sanesi, R. Laforteza (2003), *op. cit.*

⁷ Centro di forestazione urbana, www.cfu.it/bosco.html

urbane⁸, nell'ottica di una effettiva salvaguardia e tutela della funzione economica del territorio agricolo⁹.

Alla luce di queste considerazioni, si evince il ruolo strategico di una innovativa ed attenta **gestione del complesso delle aree verdi urbane** che da componenti secondarie e accessorie possono assurgere a divenire elemento cardine del **sistema città**. Le possibilità di intervento in una logica complessiva di ripensamento del tessuto urbano appaiono innumerevoli, contemplando – a titolo esemplificativo – tra i vuoti urbani, le **aree di sosta** spesso prive di copertura vegetale¹⁰, la cui risistemazione a verde consentirebbe la messa a dimora di innumerevoli alberi ed arbusti a tutto vantaggio della qualità estetica ed ecologica dell'ambiente e della fruibilità e piacevolezza delle aree stesse da parte degli automobilisti.

Grande interesse rivestono, inoltre, soluzioni progettuali connesse al **verde pensile**, così come la realizzazione di ampi **anelli verdi periurbani**, facendo riferimento soprattutto alle aree marginali presenti in corrispondenza dei raccordi e degli svincoli stradali, spesso inutilizzati e lasciati a se stessi. Questi criteri progettuali appaiono quanto mai preziosi anche nell'opera di ricucitura del tessuto urbano rispetto al problematico rapporto tra periferie e centri storici, così come negli interventi di restauro del paesaggio¹¹ al fine di rimuovere o mitigare i fattori di disturbo o di detrimento della qualità visiva dei luoghi. Azioni di questo tipo, se adeguatamente divulgate, possono anche trovare un ampio coinvolgimento della popolazione, delle associazioni ambientaliste e del mondo scolastico nell'ottica di valorizzare al meglio il patrimonio di verde collettivo.

Le considerazioni in oggetto possono rappresentare un contributo alla elaborazione di un progetto della **Città di Asti** che individui sempre più nel verde e nelle peculiarità del proprio paesaggio punti importanti di riferimento per il proprio futuro.

⁸ Proposta di Parco Agricolo della Città di **Asti**, www.comune.asti.it

⁹ Parco Agricolo Sud di **Milano**, www.provincia.milano.it/parcosud

¹⁰ M. Devecchi (1996), *Ruolo e importanza delle essenze arboree nella progettazione delle aree verdi*, Inf. agr. 25, pp. 55-56.

¹¹ M. Devecchi (2005), *L'inserimento paesaggistico dei manufatti architettonici per una corretta valorizzazione estetico-funzionale della vegetazione*, in volume "Verde urbano e valorizzazione di parchi e giardini" a cura di Silverio Sansavini, Alma Mater **Studiorum**, Università di Bologna, pp. 21-31.

paesaggio urbano

la cattedrale liberty di asti

di augusta mazzarolli, urbanista

Avevo poco meno di venti anni quando vidi per la prima volta con occhi critici la facciata della **Cattedrale liberty di Asti**, il logo dei Maestri vetrai astigiani. A farmela ammirare fu un assistente di Entomologia della Facoltà di Agraria di Torino, **Lillo Currado**, uomo, già allora, di rara cultura e di indubbio fascino.

Era una tiepida giornata di maggio: i raggi del sole si rifrangevano sulle **superfici vetrate**, sapientemente incastonate nel **timpano della facciata**. Come smeraldi, mandavano bagliori e sfavillii verde-oro.

Rimasi affascinata davanti a una visione di così rara bellezza.

La seconda volta che sentii elogiare la decorazione vitrea del frontone della Vetreria di Asti fu a Venezia, nei primi anni Settanta nel reparto vendita dell'antica *Vetreria Pauly*. In una piccola parte di tale reparto venivano accantonati i fondi di magazzino ed era possibile trovare ed acquistare, per poche migliaia di lire, pezzi in vetro soffiato dei primi anni del Novecento. Io ero in compagnia del solito assistente di Entomologia della Facoltà di Agraria di Torino, che nel frattempo era diventato mio marito. Stavamo pagando i numerosi oggetti che avevamo scelto. Il vecchio cassiere, quando capì che eravamo di Asti, si complimentò con noi per gli acquisti effettuati; disse di non stupirsi del nostro buon gusto in quanto Asti aveva dato i natali ad abilissimi maestri vetrai. Testimonianza era la scritta sul frontone della Vetreria: vero **capolavoro di arte vetraria**, uno dei rarissimi esempi in Europa.

Verso la metà degli anni Settanta (non ricordo la data precisa) fu la dottoressa **Noemi Gabrielli**, Soprintendente presso il Ministero dei Beni Culturali di Torino (dirigente pubblica di altri tempi, la cui cultura e il cui sapere erano direttamente proporzionali alla propria modestia) a suggerire a mio marito (a cui era legata da un rapporto di sincera amicizia) di scattare alcune fotografie in grado di illustrare l'eccezionale bellezza della decorazione vitrea del timpano della Vetreria. Tale documentazione doveva costituire testimonianza piemontese, da esibire in una **mostra sulle decorazioni vitree, di opifici liberty**, che si sarebbe tenuta **in Francia**.

Mio marito eseguì le fotografie, ma la tecnologia fotografica del tempo non gli permise di immortalare i bagliori e catturare i raggi del sole che si rifrangevano sulle vitree decorazioni sapientemente incastonate. La documentazione fu ugualmente spedita in Francia e Asti fu degnamente presente nella mostra europea.

L'ultimo mio ricordo circa la decorazione vitrea distrutta risale alla metà degli **anni Ottanta**. La Vetreria era ormai in fase di trasferimento nella moderna e più razionale sede di Quarto d'Asti.

L'architetto **Paolo Ercole** (uno tra i più importanti architetti astigiani del dopoguerra, morto prematuramente da alcuni anni), progettista del nuovo stabilimento e del riuso della sede storica, aveva presentato un progetto in cui la **facciata storica della Vetreria** veniva **restaurata** e tutelata nella sua interezza.

Ho lasciato il Comune di Asti prima che la pratica venisse definitivamente approvata ma, conoscendo il rigore di Paolo Ercole sono certa che lo strumento urbanistico definitivo sia stato coerente con l'impostazione originaria, impostazione del resto voluta fermamente dall'amministrazione comunale di Asti.

Dopo tanti lontani ricordi, sono rimasta a dir poco sbigottita nell'apprendere che è stata **demolita** una testimonianza artistica così significativa per la comunità astigiana.

La **prima domanda** che mi sono posta è quella di chiedermi come sia stato possibile che nel giro di pochi anni sia venuta meno, nell'immaginario collettivo astigiano, l'attenzione per un documento di vita e di storia locale così importante.

La **seconda domanda**: di chi è la colpa? Dell'architetto progettista, del direttore dei lavori, dell'impresa, del capo cantiere, dell'ultimo manovale, del responsabile della sicurezza... Forse è proprio il caso di dire che **la colpa è di tutti e di nessuno**; ai giorni nostri è **venuta a mancare la classe dei colti e degli amanti delle cose belle**, figure che, in un passato ormai prossimo o remoto, appartenenti a tutte le categorie sociali e professionali, mantenevano alta l'attenzione alla storia della propria terra ed erano **custodi** di quella modesta e solida **cultura popolare** che portava ad amare e rispettare tutto quanto di bello e di buono ci ha lasciato chi ci ha preceduto.

In una cultura imperante in cui gli ideali e i bisogni della popolazione vengono dettati e condizionati dai messaggi pubblicitari televisivi, messaggi che trovano naturale soddisfazione nei supermercati e nei centri commerciali, centri sempre più squallidi e spersonalizzati, non ci deve stupire se non riusciamo più a comprendere la ragione per cui dovremmo *dolerci* se in un domani, **per parcheggiare, ad esempio, due auto, dovessimo demolire la torre Troiana**. La *torre Troiana* potrebbe essere pericolante, inoltre non serve notoriamente più a niente e a nessuno, mentre le auto servono a farci risparmiare quei dieci metri che altrimenti dovremmo percorrere, faticosamente, con le nostre ormai inutili gambe.

A giustificare la **demolizione di testimonianze storiche del passato** è lo stesso filo conduttore e la stessa **folia lucida collettiva** che porta ad intossicarci con le polveri sottili per un uso sconsiderato delle auto, quando potremmo usare mezzi alternativi, ad infestare le colline e i fondovalle di capannoni, per lo più mai utilizzati, a costruire in modo sconsiderato, sia infrastrutture pubbliche che costruzioni private, senza preoccuparci di salvare visuali panoramiche o ad utilizzare tecniche costruttive più consone alla tradizione dei luoghi,

Un detto popolare riferisce che **l'Italia possiede il 65% delle testimonianze storico-artistiche del Pianeta Terra**. Sarebbe utile chiedere al Ministero competente di aggiornare tale percentuale: potremmo fare una triste scoperta e constatare che in Burundi (con il dovuto rispetto per il Burundi) la percentuale è ormai più alta di quella italiana.

Peccato, perché una recente indagine ha messo in evidenza che nel prossimo decennio 2010-2020, **milioni di turisti cinesi** di livello economico e culturale medio-alto verranno a visitare l'Europa e l'Italia in particolare, attratti dalle proverbiali bellezze storico-artistiche / architettonico-ambientali, nonché dalla tanto decantata arte culinaria. Non vorrei che si trovassero a visitare solo più centri commerciali e a comprare a venti euro quello che già loro producono e ci vendono a uno.

Sarebbe un vero peccato perché avremmo fatto fallire sul nascere quella che avrebbe potuto essere, per il prossimo futuro, la nostra principale fonte di guadagno, ovvero il **turismo culturale**, turismo in cui la massima attrazione è rappresentata proprio da quelle architetture "inutili" e da quegli "orpelli" del

passato che con tanta disinvoltura e indifferenza ci permettiamo di eliminare o di lasciare, per “superficialità”, demolire.

bacheca

il potere della parola: la scuola contro le mafie

di maria faraone, insegnante istituto monti

«Don Peppino scavò **un percorso nella crosta della parola**, erose dalle cave della sintassi quella potenza che la parola pubblica, pronunciata chiaramente, poteva ancora concedere (...) La parola come concretezza, materia aggregata di atomi per intervenire nei meccanismi delle cose, come malta per costruire, come punta di piccone.»

Così **Roberto Saviano** nel suo libro *Gomorra* presenta la figura di Don Peppino Diana, sacerdote che aveva deciso di comprendere le dinamiche di potere che stanno dietro alla faccia criminale della **camorra**. Capire, svelare i meccanismi, denunciare, muovere le coscienze. Poi, nel marzo 1994 erano arrivati i killer. E dopo la morte, le calunnie e l'oblio.

Ma Saviano ne raccoglie l'eredità. Con una scrittura letteraria densa, incisiva, talvolta ambigua, scava la realtà della criminalità organizzata, accompagna il lettore nell'inferno delle faide di Scampia, Secondigliano, Casal di Principe. E quello che racconta non è un fenomeno marginale legato solo a Napoli, alla Campania, alle regioni del Sud, cronicamente afflitte dalla piaga delle mafie. Quello che racconta è lo **spietato funzionamento di un'economia globale senza regole**, di un'imprenditoria vincente e disposta a tutto, di cui le mafie costituiscono l'ala militare. La faccia più aberrante e feroce, certo. Ma non necessariamente la più spietata.

Libro complesso *Gomorra*, che attinge ad istruttorie e atti giudiziari, inchieste giornalistiche, testimonianze dirette. Fertile di idee, sensazioni, stimoli, provocazioni. Un libro che offre al lavoro didattico molteplici livelli di analisi e di approfondimento.

Educazione alla legalità

La lettura di *Gomorra* è stato il primo atto condiviso da un gruppo di **insegnanti** astigiani che, nel momento in cui si costituivano come **Presidio di Libera** impegnato a promuovere sul territorio la cultura della legalità, identificavano proprio nel libro di Saviano uno strumento di autoformazione. Hanno scelto di dedicare la loro organizzazione alla memoria di Don Peppino Diana proprio per mutuarne la fiducia nel discorso formativo, nella *parola capace di rifondarsi e trasformare la realtà*.

Il libro è stato utilizzato come filo conduttore per un **progetto educativo-didattico*** che ha coinvolto gli studenti di quattro istituti superiori di Asti (*Andriano, Castigliano, Alfieri, Monti*). L'attività si inseriva nei percorsi di *Educazione alla legalità* promossi nella nostra città dal Coordinamento provinciale di *Libera - Associazioni, nomi e numeri contro le mafie* in collaborazione con l'*Ufficio Pace* del Comune di Asti e col supporto dell'Ufficio Scolastico Provinciale (Progetto 2006/2007 "Libera Tutti").

Fasi del percorso

► Primo momento: **conoscere, cogliere la complessità del fenomeno mafioso**

(in classe con i propri insegnanti e con operatori di *Libera*). Studiare la storia delle mafie, i meccanismi di affermazione del potere e del controllo del territorio, i rapporti con lo sviluppo economico e sociale del nostro paese, gli intrecci con l'economia globale.

► Secondo momento: **sapere che le mafie si possono combattere** (interventi di operatori di *Libera*. Partecipazione a conferenze con testimoni di giustizia e parenti di vittime di mafia). Prendere consapevolezza che ci sono persone e associazioni che si muovono e lavorano costantemente per l'affermazione della legalità. Capire che si può resistere alle mafie sostenendo i parenti delle vittime e i testimoni di giustizia, ma anche esercitando pressioni sulle istituzioni per una legislazione più attenta e una politica più trasparente.

il paesaggio urbano

eccellenze e sfide future del turismo

di enrico ercole, università del piemonte orientale

Il progetto di ricerca

Un **progetto di ricerca**, di cui sono il coordinatore, su *Il turismo nelle città di medie dimensioni e nelle aree rurali del Piemonte. Le eccellenze raggiunte e le sfide future* è stato selezionato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Torino nell'ambito della linea di finanziamento per la ricerca denominata *Progetto Alfieri - Scienze umane e sociali verso il futuro*. La sede operativa del progetto, che ha una durata di due anni, è ad **Asti** presso il *Centro Studi e Ricerche sullo Sviluppo Locale*, recentemente costituito dal *Polo Universitario Asti Studi Superiori* e dal *Dipartimento di Ricerca Sociale*.

Il Centro ha già svolto ricerche su temi legati al turismo e alla cultura come fattori di sviluppo locale: tra i più recenti uno studio su *Il Palio di Asti e la Fiera del Tartufo-Cucina e Cantina* in collaborazione con il Comune di Asti, uno studio su *Castelli Aperti* in collaborazione con il Consorzio Langhe-Roero-Monferrato, una ricerca biennale su *Il turismo come fattore di sviluppo nelle aree rurali* finanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca nell'ambito dei Progetti di interesse nazionale.

Il tema oggetto della ricerca va inquadrato all'interno delle trasformazioni che hanno interessato **il turismo** negli ultimi decenni, durante i quali esso si è imposto in misura crescente all'attenzione di studiosi e amministratori come un **fattore di sviluppo locale**, e sotto questa veste è stato recepito all'interno delle politiche di sviluppo locale regionali, nazionali e comunitarie.

La crescente diffusione della pratica turistica è legata a una serie di fattori concomitanti: dalla diffusione e crescita del livello di istruzione alla maggiore disponibilità di reddito, alla quantità di tempo libero socialmente prodotto (intendendo con questo termine sia l'allungarsi delle vacanze, ma anche il tempo libero degli studenti, prima dell'ingresso nel mercato del lavoro, e quello dei pensionati, dopo il ritiro dal lavoro).

Ma, soprattutto, si è verificato un **cambiamento nei valori** che determinano la visione del mondo e guidano i comportamenti degli individui. La condizione esistenziale dell'individuo nella società postmoderna è caratterizzata dal venir meno del senso di appartenenza individuale e collettiva che in precedenza era legato alla famiglia, al lavoro e alla comunità. Nella **società postmoderna**, invece, **la costruzione dell'identità** non è, come nelle società precedenti, di tipo acquisitivo e si configura come un processo di continua definizione (e ri-definizione), che si esplica attraverso la scelta di **stili di vita** nei quali i consumi, e in particolare i **consumi simbolici** (e tra essi il turismo) svolgono un ruolo centrale. Il turismo fa parte della ricerca di una più ricca e densa **qualità della vita** attraverso la costruzione di **percorsi di senso** da parte degli individui.

Negli ultimi decenni si è inoltre assistito alla crescita del turismo nelle **zone rurali** e nelle **città di medie dimensioni**, lontano sia dalle tradizionali mete balneari e montane, sia dalle città d'arte. Si tratta di un turismo legato alle emergenze artistiche ed architettoniche, alla cultura locale, al paesaggio, all'eno-gastronomia.

L'obiettivo del progetto è, appunto, lo studio delle **eccellenze** raggiunte dal turismo culturale ed eno-gastronomico nelle aree del Piemonte tradizionalmente meno valorizzate, ma ormai da anni inserite nei circuiti turistici. Il territorio oggetto di analisi comprende gran parte delle **province di Asti, Alessandria** e parte di quella di **Cuneo**, escludendo le aree turisticamente più attrezzate: Torino, i laghi, le valli alpine del Torinese e del Cuneese.

Politiche di sviluppo turistico

Il successo delle politiche di sviluppo turistico locale in tali ambiti è legato non solo alla valorizzazione delle potenzialità, non ancora pienamente sviluppate, presenti nell'area, ma anche alla **messa a sistema degli attori locali** del turismo (al fine di costruire un prodotto turistico adeguato alle esigenze del mercato), alla adeguata **comunicazione** (in termini di canali e di modalità comunicative) del **prodotto turistico** in ambito nazionale e internazionale.

Nel corso degli anni, infatti, nella zona oggetto di studio si sono sviluppate una serie di **iniziative private**, quali alberghi, agriturismi, *bed & breakfast*, *tour operator*, ma anche associazioni di operatori turistici. A queste iniziative si sono affiancate iniziative di **soggetti pubblici**, che hanno utilizzato finanziamenti regionali, nazionali, europei, ma anche locali (si pensi al ruolo delle fondazioni bancarie).

Queste iniziative, che talora hanno raggiunto livelli elevati di qualità, si sono configurate come un sistema, talora maggiormente integrato, talora meno. La dimensione del fenomeno non è facilmente quantificabile a ragione della **frammentazione del sistema**, ma anche a ragione degli indicatori a disposizione (si pensi, ad esempio, come il dato relativo alle presenze alberghiere, soprattutto nelle città di medie dimensioni, sia un saldo composto da una componente in calo legata ai clienti per lavoro e da una componente in crescita legata ai clienti per turismo, che somma entrambe le componenti senza discriminarle). Non sorprende, poi, il fatto che un sistema caratterizzato da novità e forte frammentazione presenti livelli di integrazione talora non elevati. Le iniziative talora sono scarsamente coordinate dal punto di vista temporale e comunicate in modo frammentato, aldilà della coscienza diffusa della necessità di integrazione delle iniziative e della loro comunicazione.

Diventa pertanto importante, da una parte, l'analisi della percezione delle tendenze in atto nel settore da parte dei decisori pubblici e degli operatori privati e, dall'altra parte, l'analisi delle iniziative che conseguono alla percezione della situazione.

L'aspetto comunicativo, in particolare, diventa sempre più cruciale al crescere della concorrenza: non solo da parte delle mete turistiche tradizionali, ma anche da mete turistiche europee con caratteristiche analoghe.

Fasi della ricerca

L'obiettivo della ricerca è pertanto lo studio:

- delle **tendenze in atto** nel settore del turismo, in particolare culturale ed eno-gastronomico, nelle aree del Piemonte tradizionalmente meno valorizzate dal punto di vista turistico e, in particolare, il percorso che ha portato al consolidarsi del settore e alla nascita di numerose esperienze di eccellenza;
- della percezione che i vari **soggetti** operanti nel settore (sia privati che pubblici) hanno delle tendenze in atto;
- delle **iniziative**, in particolare quelle cooperative, **strategiche e comunicative**, che vengono messe in atto dai soggetti operanti nel settore per affrontare le sfide che nel breve e medio termine il settore dovrà affrontare;
- della **configurazione sistemica**, sia locale che sovra-locale, del turismo nelle aree suddette;
- della **governance** del sistema territoriale turistico nelle aree suddette.

Si procederà, in primo luogo, all'**analisi dei dati** già disponibili (ad esempio *Osservatorio Regionale del Turismo*, ricerche *Isnart*, ecc.) e degli studi già prodotti (sia gli studi di tipo scientifico, sia quelli di marketing).

In secondo luogo, attraverso **interviste** faccia-a-faccia con gli operatori privati e pubblici sarà possibile tracciare la **mappa** delle azioni riguardanti, da una parte, la messa a sistema dell'offerta turistica locale e, dall'altra parte, la messa in rete con quelle sovra-locali. Queste ultime possono esplicitarsi a livelli differenti:

di area (si pensi, ad esempio, alle Comunità montane o alle Unioni Collinari), provinciale, interprovinciale (si pensi, ad esempio, a iniziative come quelle legate all'asta fluviale del Tanaro, alcune delle quali già fanno capo al *Prusst*), regionale (a questo proposito è cruciale il collegamento Torino-Piemonte, come anche il ruolo che svolgerà il *Piano Strategico Regionale del Turismo*), nazionale (costruendo un forte legame con il *marchio Italia*).

Sarà inoltre possibile indagare i **processi di costruzione del prodotto turistico**, che in queste zone ha caratteristiche di mix, e di cui si deve verificare l'adeguatezza a soddisfare le aspettative dei turisti.

In terzo luogo, l'analisi delle iniziative locali trova un ovvio completamento nello studio, da una parte, di come la "controparte", cioè i *tour operator* e la **stampa specializzata**, riceve e valuta le iniziative comunicative di cui sopra. Dall'altra parte, di come la comunicazione viene fruita e valutata dai **turisti**, sia italiani che stranieri.

Attraverso l'analisi delle iniziative, le interviste faccia-a-faccia (sia con gli operatori privati e pubblici, sia con i turisti) e l'analisi della stampa specializzata e delle guide turistiche italiane, si potrà indagare la **costruzione dell'immagine turistica locale e sovra-locale** e la sua **comunicazione**. Di nuovo, a livello di area, provinciale, interprovinciale, regionale (si pensi al marchio *Il Piemonte scoprilo adesso*), nazionale.

In quarto luogo, attraverso le interviste faccia-a-faccia con i turisti stranieri e l'analisi della stampa specializzata e delle guide turistiche straniere, si potrà indagare la comunicazione dell'immagine turistica in **ambito internazionale** (indagando, ad esempio, la forza del legame del Piemonte con il *marchio Italia*).

La ricerca terminerà con un seminario di presentazione dei **risultati della ricerca**, coinvolgendo i Dipartimenti universitari dell'Università di Milano-Bicocca e dell'Università della Calabria e dell'Università di Bologna, con i quali il *Centro Studi e Ricerche sullo Sviluppo Locale* collabora da tempo, gli Enti locali del territorio (la Provincia di Alessandria, di Asti e di Cuneo, il Comune di Alba, Alessandria e Asti, le ATL di Alba, Alessandria e Asti), la Regione Piemonte, gli operatori turistici privati.

► Terzo momento: **confrontarsi con il libro** (lettura individuale e laboratorio sul testo per gruppi-classe). Lasciarsi trascinare dal narratore sul piano emozionale, esplorare le situazioni e i delitti più feroci e aberranti, seguire l'ambiguo "tanfo del denaro" sul labile confine tra affari legali e illegali. Riflettere sui nodi tematici del libro, schematizzare secondo parametri comuni che permettano poi il confronto con le altre classi e le altre scuole. Analizzare gli aspetti poetici e stilistici della scrittura letteraria.

► Quarto momento: **condividere esperienze e riflessioni** (incontro tra le classi coinvolte nel progetto. Lavoro di gruppo con componenti delle diverse scuole). Analizzare le tematiche principali del testo: rapporto tra economia legale e illegale, struttura ed evoluzione del sistema "camorra", forme di resistenza al dominio delle mafie. Formulare ipotesi e proposte. Sintetizzare le analisi su cartelloni, e infine comunicare le riflessioni in un momento collettivo di socializzazione.

► Quinto momento: **incontrare lo scrittore** (convegno di tutte le classi impegnate nel progetto). Confrontarsi direttamente con un giovane cresciuto in terra di camorra che ha deciso di scrivere e denunciare. Esprimere dubbi, problemi e riflessioni sul libro, sulla camorra, sui modelli di vita dei giovani.

Conclusioni

Riesci a guardare se lo vuoi fare. Altrimenti non vedi niente. Così **Roberto Saviano** suggerisce una filosofia di vita ai giovani che lo incalzano con le loro domande.

Guardare, conoscere, capire, per esser capaci di cambiare. Conoscere e capire i meccanismi di una società fondata sul potere e sul denaro. E proprio intorno ai miti del potere e del denaro la camorra riesce a costruire un senso per la vita e per la morte.

Questa la lettera di un ragazzino rinchiuso in un carcere minorile napoletano: *Tutti quelli che conosco o sono morti o sono in galera. Io voglio diventare un boss. Voglio avere supermercati, negozi, fabbriche, voglio avere donne. Voglio tre macchine, voglio che quando entro in un negozio mi devono rispettare, voglio avere magazzini in tutto il mondo. E poi voglio morire. Ma come muore uno vero, uno che comanda veramente. Voglio morire ammazzato.*

In fondo i sogni del giovanissimo affiliato di camorra non sono tanto diversi da quelli di tanti altri ragazzi che inseguono miti di affermazione e di successo. La logica in cui le mafie si inseriscono, prima ancora che una logica criminale, è quella degli affari e del profitto, dei modelli forti e vincenti proposti da una società in cui le regole del mercato si fanno sempre più violente e spietate. Allora il problema è dare nuovi significati e nuove mete. Costruire nuovi percorsi di senso.

Gli studenti si sono documentati, confrontati, riconosciuti. Sanno che combattere la cultura mafiosa vuol dire prima di tutto sottrarsi alla fascinazione di una vita fondata sull'immagine e sul possesso. Lottare tenacemente per cambiare le direzioni dell'economia, ma anche rifiutare l'omologazione, esser capaci di scelte, progetti, responsabilità.

* **Altre iniziative.** Quello illustrato non è il solo progetto realizzato dagli insegnanti del Presidio di Asti. Laboratori e percorsi di educazione alla legalità collegati a *Libera* sono stati attivati anche negli istituti superiori "Penna" e "Vercelli", nelle scuole elementari del VI Circolo, nella scuola media di Canelli, nell'istituto comprensivo di Nizza Monferrato, nelle scuole elementari e medie di Villafranca d'Asti.

Eventi collegati al percorso didattico

Contromafie. Stati Generali dell'Antimafia, Roma, 17/18/19 novembre 2006

"Il riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie", Convegno – Pranzo e Cena della Legalità, Asti, Sala Pastrone, Diavolo Rosso, 12 dicembre 2006

Convegno "Chi ha paura dello sparpiero? Affrontare ciò che ci spaventa è possibile, insieme",

Torino, Sede del Gruppo Abele, 14 febbraio 2007

Convegno "Giustizia e legalità", Incontro con testimoni di giustizia e parenti di vittime di mafia, Asti, Centro Culturale San Secondo, 17 febbraio 2007

Incontro con Roberto Saviano, autore di *Gomorra*, Asti, Centro Culturale San Secondo, 2 marzo 2007
Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie, Polistena, 21 marzo 2007
I giovani incontrano Laura Romeo Caselli, Asti, Centro Culturale San Secondo, 25 maggio

Le linee dei riquadri sono da sistemare... penso che dovrebbe uscire un solo riquadro